

SOVERATO

TRA MARE E TERRA

archeologia e paesaggi

a cura di A. Maida, M.A. Pisano, R. Riviero



RUBZETTINO

SOVERATO
TRA MARE E TERRA

Archeologia e paesaggi

a cura di

Angela Maida, Manuela Alessia Pisano, Raffaele Rivero

RUB3ETTINO



Com'era Soverato prima di oggi? Qual era il suo nome? Quali le sue origini? Quali i luoghi abitati e frequentati nell'antichità? Solo alcune di queste domande hanno finora trovato risposta. Poiché in realtà poco è stato aggiunto alle promettenti scoperte del primo Novecento: l'assenza di indagini archeologiche sistematiche ed esaustive ha lasciato dei vuoti incolmabili; ciò che è risaputo è solo frutto di sporadiche ricerche o di scoperte occasionali.

In realtà, i primi decenni del secolo scorso avevano lasciato intravedere uno scenario archeologico particolarmente interessante, ma le preziose informazioni di quegli anni, «prigioniere» dei singoli uffici, sono cadute nell'oblio giungendo alla comunità solo in forma frammentaria e confusa, senza pertanto riuscire a fornire una visione unitaria della realtà locale e, ancor meno, inserirla nel contesto storico regionale. Alla nostra analisi, tali circostanze hanno determinato un quadro riduttivo e frammentario con conseguente «sfilacciamento» delle informazioni e l'interruzione progressiva dell'interesse da parte degli Enti a proseguire la ricerca con continuità nel tempo.

Abbiamo dunque provato a mettere insieme le singole tessere dei dati raccolti e ricollocarle nel contesto soveratese: le fonti storiche, le ricerche archivistiche, la documentazione storico-fotografica e le nostre ricognizioni sul territorio sono confluite in un unico lavoro analitico che apporta oggi nuovi tasselli conoscitivi alla storia locale. Tali informazioni propongono nuovi spunti alla ricostruzione del paesaggio antico ma si offrono, al contempo, agli Enti competenti per coadiuvare l'azione di conoscenza e tutela.

Veduta dell'abitato di Soverato negli anni Trenta nell'area dove si sviluppava l'antica Santa Maria di Paliporto (Foto Lino Gerace).

Infatti, il processo trasformativo del territorio è stato, e continua ad essere, così rapido e irreversibile da sconvolgere gli equilibri paesaggistici e l'identità storica dei luoghi. Ciò rende necessaria ed urgente la piena consapevolezza del Patrimonio Culturale e Ambientale e la conservazione delle peculiarità distintive del Paesaggio. Esso costituisce per Soverato una indiscussa risorsa turistica ma soprattutto rappresenta la nostra storia poiché tutte le genti che hanno attraversato e vissuto questi luoghi, tra il mare e la terra, vivono ancora in noi con le loro culture, le loro lingue, le loro abitudini e le loro attitudini e dunque, in ogni epoca hanno lasciato i propri segni in noi e nei luoghi in cui viviamo.

Il nostro obiettivo è stato cercare quelle tracce e con esse conoscere ciò che ha visto il susseguirsi di generazioni, dall'antichità fino a pochi decenni or sono. È stata una sfida agli stereotipi della storia di Soverato ma anche del suo comprensorio; è stata la nostra occasione per riappropriarci della bellezza di luoghi insoliti e nascosti, per imparare a osservare la varietà e i contrasti dei nostri paesaggi cercando di leggere nei luoghi attuali gli ormai deboli segni del nostro passato.

Grazie ai tanti amici che ancora conservano la memoria storica dei nostri luoghi, abbiamo riscoperto vecchie fontane, sorgenti, viottoli, uliveti, agrumeti, querceti e sugherete secolari, testimoni della quotidianità dei nostri antenati, sfuggiti – almeno finora – alla cementificazione.

Le tracce archeologiche riscontrate sul terreno e confluite in apposite schede, frequentemente hanno trovato riscontro nella ricerca archivistica e bibliografica nel cui ambito rientra l'acquisizione del carteggio conservato nell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria. Quest'ultimo costituisce, infatti, il fondamentale supporto conoscitivo delle potenzialità archeologiche del territorio di Soverato, ampiamente descritte nei primi decenni del Novecento e che abbiamo tentato di approfondire e comprovare con ulteriori ricerche.

Inoltre, l'elaborazione delle varie tavole tematiche si propone di restituire graficamente una parte dell'ampio mosaico della viabilità soveratese, prima degli sconvolgimenti dell'ultimo secolo, e di rendere agevolmente comprensibile ciò che alcuni documenti descrivono con la sola scrittura. Infine, la ricerca finora esposta è confluita nella Carta Archeologica e dei Beni Culturali, strumento utile alla Soprintendenza Archeologica e all'Amministrazione Comunale per una crescita consapevole nel rispetto della storia, dell'archeologia e dell'ambiente e per evitare il reiterarsi degli scempi fino a oggi compiuti e dalla «gestione inconsapevole» del territorio che, a fronte delle normative che hanno indirizzato metodi e interventi corretti e rigorosi, ha attuato o consentito questo processo degenerativo in luogo di soluzioni che potessero garantire l'integrità dei nostri caratteri identitari, cancellando la memoria di ciò che eravamo ma anche ciò che siamo e che potremmo essere, negando alle generazioni future ciò che loro spetta di diritto.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO E IDROGRAFICO DEL PAESAGGIO DI SOVERATO

Premessa

Il visitatore che giunge per la prima volta a Soverato ne individua, senza paura di errore, uno stretto contatto fra esso e il mare. Tali sono le attività turistiche, le imbarcazioni sparse sulla lunga e importante spiaggia, i luoghi di ritrovo della popolazione. In realtà il nome suggerisce invece la presenza di ampie distese boscate, la sughereta appunto, essenza dominante di un paesaggio forestale antico in linea con le caratteristiche pedologiche e climatiche.

Durante il primo Medioevo questo doveva essere il paesaggio, costituito da ampie distese boscate intervallate da rari spazi aperti. Teatro di importanti attività pastorali e particolarmente del grande allevamento brado dei suini, il quale assicurava alle popolazioni quelle risorse alimentari di grassi che la decaduta cultura dell'olivo non poteva più loro fornire¹, che si perpetuò nei secoli successivi fino a giungere fino a noi. Le vicissitudini successive, fra cui l'evento traumatico del terremoto del 1783, hanno modificato l'aspetto complessivo per cui alla fine si è avuta, qui come altrove, la distruzione totale del giardino mediterraneo che con grande fatica era stato costruito dal Rinascimento in poi.

Nella ricostruzione del paesaggio antico e delle vicissitudini, attraverso cui si è giunti all'aspetto attuale, abbiamo poche e sporadiche informazioni dovute per lo più a ritrovamenti fortuiti, a scavi sempre di necessità e con poche risorse finanziarie, alla cartografia storica, alle descrizioni degli studiosi che nel passato si sono interessati dell'area ed a quelle fornite dai viaggiatori stranieri e italiani, alle risorse che la tecnica odierna consente, a iniziare dalla fotografia aerea e dalle immagini da satellite e dai droni.

Per una descrizione dell'area soveratese iniziamo dalla geologia e dall'assetto geomorfologico del territorio, elemento base per ogni ricostruzione paesaggistica.



Il tratto mediano del torrente Beltrame nella Carta Geologica della Calabria alla scala 1:25.000 (Tav. 1 pag. 108).

Geologia e geomorfologia del territorio

Il territorio amministrativo odierno è compreso tra il torrente Beltrame a nord e il fiume Ancinale a sud. Interessante sembra essere il primo dei due corsi d'acqua citati derivato dalla congiunzione di più torrenti (Vallone Santissima, Vallone Bilotta, Vallone Vigna dei Monaci, ecc.) i quali, nei pressi della stazione di San Vito sullo Ionio, si riuniscono a formare il Beltrame (o torrente Soverato, secondo la definizione riportata nelle carte topografiche a scala 1:25000 degli anni Sessanta). Da questo punto in poi il fiume presenta un tracciato quasi rettilineo impostato su un complesso di rocce metamorfiche di alta profondità sormontate da rocce detritiche plioceniche (argille, sabbie e conglomerati) fra pareti ripide incassate cui segue un tratto mediano ad andamento meandriforme. Poco prima dell'abitato di Petrizzi, dove affiora un vasto complesso di graniti interessati da una serie di faglie di distensione, il fiume entra in una valle stretta e fortemente incassata pur mantenendo lo stesso andamento: testimone di un antico percorso a meandri perpetuatosi nonostante il sollevamento relativamente veloce dell'area.

A valle dei 130 m s.l.m. il corso del fiume si distende in una relativamente ampia vallata. La presenza di terrazzi testimonia anche in questo caso la persistenza nel tempo del percorso fluviale; essi, nei pressi dell'abitato di Soverato Vecchia, si prolungano verso monte con i sedimenti detritici di un terrazzo di chiara origine marina e su cui fu edificato, fin dall'Alto Medioevo, il centro abitato. Il centro urbano fu distrutto nel marzo 1783 in una delle ultime repliche catastrofiche del terremoto delle Calabrie, uno dei più terribili sismi che l'umanità abbia subito. In seguito a ciò il centro antico di Soverato fu abbandonato soprattutto perché le caratteristiche geomorfologiche del sito non garantivano la sicurezza sia a causa delle frane suscitate dal terremoto stesso sia per-



Foto panoramica di Soverato antica. A parte la disposizione degli edifici lungo il versante che guarda verso il fiume, l'abbandono odierno ha visto lo sviluppo di un fenomeno franoso alla fine del versante stesso (Archivio Gruppo archeologico P. Orsi).

1. E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1972.

fino alla fine del XVIII secolo. Ne sono testimonianza, non solo le carte redatte fra la fine del XVI secolo e l'edizione del 1769 dell'atlante di G.A. Rizzi Zannoni ottenuta assemblando carte di epoca precedente (Prospero Parisi, Stigliola-Cartaro, G.A. Magini, D. de Rossi), ma soprattutto le carte «misurate» contenute nell'Atlante Marittimo del Regno di Napoli⁵ e l'Atlante Geografico del Regno di Napoli di G.A. Rizzi Zannoni⁶, quest'ultima edita nei primi anni del 1800. Ma alla fine del secolo, testimoniato prima dalla carta a scala 1:50.000 dell'Igm e successivamente dalla Gran Carta d'Italia, il delta dell'Ancinale mostra un notevole accrescimento che sembra continuare almeno fino all'ultimo conflitto mondiale⁷.

Sono invece evidenti episodi di uso del suolo sia con edifici sia con una serie di tombe nel tratto compreso fra questo punto e la foce del torrente Beltrame. Per prima cosa l'insenatura ben delineata nella cartografia storica fino ai primi decenni del XIX secolo ma in fase di rettificazione alla fine del secolo è quasi del tutto scomparsa nel XX secolo. Non è, quindi, da scartare a priori un attracco di età romana e bizantina in corrispondenza di questa insenatura (anche all'interno dell'area di foce come già in altre situazioni simili in Calabria) e la segnalazione di un villaggio di età tardo antica-bizantina⁸ a circa 40 m s.l.m., presumibilmente in località «Castellano».

D'altra parte viene riportato da più fonti che esisteva già nel XVIII secolo una chiesetta, quella di «S.M. di Paleporto (V e VI sec.)»⁹. Interessante è comunque quanto riferisce il Galanti nelle sue Relazioni di Viaggio: «Nel feudo del Duca di Petrizzi nel luogo detto Santa Maria di Paliporto si carica alla spiaggia. Si vuole che per l'addietro in questo luogo ci fosse stato un porto. In queste vicinanze sul lido del mare ci è una cava di macine da mulino».

Questo fa supporre che in passato ci siano state delle condizioni non presenti attualmente nel resto del Golfo di Squillace, privo di insenature: infatti l'ampia baia che si apre fra Soverato e la località Pietragrande, a sud del Promontorio di Staletti, è ben protetta dai venti; a meridione, quasi un molo naturale è formato grazie ai molti detriti trasportati dall'Ancinale che si sono depositati nel tempo anche per effetto delle correnti marine. Inoltre, la collina (oggi sperone della Panoramica) che si trova all'inizio di Soverato Marina, doveva un tempo essere più protesa sul mare e dunque costituire un riparo maggiore di quello odierno.

Un approdo, citato anche dall'Olstenio nelle note al Cluverio¹⁰ sarebbe individuabile subito a nord di Soverato Marina, in località San Nicola o Monaco.

Alla fine degli anni Venti del secolo scorso, sulla spiaggia di Soverato, durante la bassa marea seguita a una mareggiata, vennero alla luce dei ruderi che vennero interpretati come magazzini (horrea) utilizzati per depositare cereali e olio destinati all'imbarco¹¹; erano individuabili degli «ambienti quadrangolari, con avanzi di pavimentazione in opus spicatum e soglie di passaggio fra un vano e l'altro». Nello stesso contesto si rinvennero monete in bronzo (assi romani, pezzi bizantini e del XVIII-XVIII sec.) che testimonierebbero un punto di commercio utilizzato in diverse epoche.

L'esatta localizzazione di questi resti, pure indicati da più fonti, risultava problematica. Secondo Catanuto (1931) essi sarebbero localizzabili nella Marina di Soverato in località Paliporto. Secondo Schmiedt¹² e la Noyè¹³ questi ruderi si trovavano a nord del torrente Grizzo.

Alcune strutture sono comunque evidenti a una profondità che va da un minimo di -1,80 metri a un massimo di -5,5 metri in località San Nicola: si tratta di basamenti, lavorati sul luogo e perfettamente allineati, sui quali sono visibili tracce circolari forse riferibili a un lavoro di cava.

A questo proposito in un recente lavoro di Nigro¹⁴ la cava di Paliporto prosegue notevolmente dentro il mare. Interessante è il rapporto fra cava e solchi di battente che indicano come, al momento dello sfruttamento della piattaforma, il livello del mare fosse ad almeno -2 e -2,80 m.



Stralcio foto aerea del 1938, che mostra la situazione morfologica della foce del Fiume Ancinale, notevolmente espansa. Le informazioni che si possono ricavare da essa sono abbastanza importanti per conoscere le modalità dell'accrescimento della linea di riva. La punta a settentrione della foce del fiume Ancinale mostra un ampliamento a scatti. Un molo che si spinge verso il mare deve essere collegato a operazioni di carico e scarico delle merci portate da battelli di non eccessivo pescaggio (Archivio Storico IGM).

5. Si rimanda alla tav. n. 14 delle cartografie storiche.

6. Si rimanda alla tav. n. 15 delle cartografie storiche.

7. La punta a settentrione della foce del fiume Ancinale mostra un ampliamento a scatti probabilmente, se confrontato con la tav. n. 16 delle cartografie dei primi del secolo XIX successivo a tale data, p. 115.

8. «Presso la "cava di macine" ho trovato a fiuto la sede dell'antico villaggio, in una piattaforma naturalmente forte, con abbondante cocciame romano». Vedi Appendice, doc. n. 4.

9. Si veda il capitolo *L'età moderna di Soverato*, p. 34.

10. Holstenio, 1624.

11. N. Catanuto, *Antichità presso la spiaggia in loc. Paliporto*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», IX, 1931, pp. 660-661.

12. G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia*, in «L'Universo», IGM; Firenze, 1965.

13. G. Noyè, *Scavi medievali in Calabria*, a) Staletti, Scavo di emergenza in località Panaja, in «Arch. Med.», XX, 1965, pp. 499-500.

14. C. Nigro, F.C. Luceri, G. Lena, S. Medaglia, *L'antica Cava litoranea di Paliporto (Soverato): rilievi geomorfologici, fenomeni erosivi e progettazione di un itinerario archeologico subacqueo*, in *Atti del I Convegno di Geoarcheologia Calabrese*, 8-9 maggio 2015, Cerisano (CS), in corso di stampa.



Solco di battente sul ciglio della scarpata da ritenere in situ (foto Carmine Nigro).

La cava ha sfruttato la parte basale, direttamente trasgressiva sul substrato cristallino, di una sequenza sedimentaria miocenica qui costituita da conglomerati grossolani, non omogenei ed eteropici con livelli arenitici e bioclastici con Clypeaster, estesa lungo tutta la spiaggia in senso sud-nord; verso monte è ricoperta da brandelli della duna costiera nonché dalla sabbia mentre sotto il livello del mare si spinge almeno fino a -8 m di profondità. Il livello conglomeratico, non sempre presente costituito da grossi clasti tonalitici (ma le dimensioni si riducono a volte a pochi cm nello spazio di qualche metro) è l'orizzonte archeologico su cui è stata impostata la cava.

Il rilevamento subacqueo sopraddetto è stato effettuato nel 2013 dal gruppo «Geomeda ISS»¹⁵. Il complesso litologico mostra chiaramente diverse più fasi di stazionamento del livello del mare l'ultimo del quale è reso evidente da un solco di battente in situ la cui base varia da -2,00 m a -2,30 m procedendo da nord verso sud.

Questo primo livello degrada con pendenza quasi omogenea fino al ciglio della spianata sommersa con batimetria -1,30/-1,40 metri. Il solco di battente ivi rilevato misura uno spessore medio di 60/80 cm compatibile con l'oscillazione delle maree in un contesto di sufficiente stabilità del livello marino. I markers archeologici presenti su tale spianata, evidenziano un livello marino ai tempi di utilizzo dell'area compreso tra le batimetrie -2,00 m e -2,80 m¹⁶.

Tali markers, essendo essi legati al livello del mare, ci dicono che il lato meridionale dell'inse-natura anzidetta doveva essere più estesa di quanto sembra attualmente con un livello del mare compreso oscillante alla profondità di circa -2,00 m s.l.m. A questo valore va sottratto quello approssimativo dovuto alla velocità di sollevamento dell'area che oscilla intorno a 1 mm annuo¹⁷. La cava non dà indicazioni cronologiche ma dalla profondità in cui si trovano i margini esterni di essa dovrebbe essere stata in esercizio in età romana o precedentemente.

Il resto del territorio sembra essere stato occupato da una serie di insediamenti sparsi, probabilmente sotto forma di ville più o meno rustiche legate a due fattori essenziali: la presenza di acqua, come testimoniano le numerose sorgenti al contatto fra sabbie ed argille o il contatto fra le sabbie e conglomerati dei terrazzi marini e fluviali quaternari e alla presenza di incisioni vallive o solo piccoli avvallamenti che ne segnassero il confine. Ne sono testimonianza i ritrovamenti (alla segnalazione difficilmente segue lo scavo) di località Gullusci, Mortara, Caldarello, Piani di Rocca.

Ville, fattorie, piccoli insediamenti sparsi nella campagna spesso collegati da una strada come quella di località Caramante.

Abbiamo già detto in premessa quale deve essere stato l'aspetto del paesaggio durante il Medioevo. La fine dell'impero avvenne contemporaneamente con l'inizio della fase freddo umida dell'Alto Medioevo. Altrove, per esempio fra la Valle del Crati e del Coscile vi fu un ritiro delle popolazioni sulle colline e l'abbandono totale delle strutture abitative e produttive nella pianura e l'inizio di una pastorizia che occupa tutto il saltus¹⁸. Alle frequenti alluvioni seguì l'impaludamento delle aree costiere e delle pianure interne. Tracce di questa fase si hanno in tutta l'Italia Meridionale da Velia a Selinunte (Ortolani)¹⁹: in Campania, a Velia, in Calabria a Copia che venne abbandonata e ancora in Sicilia nella piana di Avola²⁰.

La fine della dominazione bizantina corrispose a una fase caldo-arida che portò alla desertificazione delle coste dell'Italia Meridionale con l'abbandono quasi totale di esse. Per l'area sovratese, in mancanza di riscontri puntuali dovuti a studi specifici sono solo supposizioni ottenute esportando quanto la ricerca odierna effettua quasi giornalmente in tutta Italia.

15. C. Nigro, F.C. Luceri, G. Lena, S. Medaglia, *L'antica Cava litoranea di Paliporto (Soverato)*, cit.

16. M. Sorriso Valvo, C. Tansi, *Attività franosa in relazione all'attività tettonica recente nella media valle del fiume Crati*, in «Il Quaternario», 9(1), 1996, pp. 345-352.

17. *Ibidem*.

18. G. Roma, G. Lena, *Modificazioni ambientali fra le confluenze dei fiumi Esaro-Coscile e Coscile-Crati (Calabria settentrionale). Relazione preliminare*, in *Atti III Seminario internazionale sul tema: "La storia del clima e dell'ambiente dall'antichità ad oggi"*, Centro Europeo per i beni culturali, 7-9 giugno 1996, Ravello (SA) 1996.

19. F. Ortolani, S. Pagliuca, M.A. Abdel Fattah, A. Valente, C. Vecchione, *Modificazioni ambientali storiche nell'area di Selinunte (Sicilia sud-occidentale)*, in C. Albore Livadie e F. Ortolani (a cura di), *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, Edipuglia, Bari 2003a, pp. 437-446; F. Ortolani, S. Pagliuca, R.M. Toccaceli, E. Grasso, L. Melluso, V. Morra, A. Pica, A. Valente, C. Vecchione, *Evidenze geologiche di variazioni climatiche cicliche nell'area di Velia (Cilento, Italia Meridionale)*, in C. Albore Livadie e F. Ortolani (a cura di), *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, Edipuglia, Bari 2003b, pp. 447-460.

20. G. Lena, M. Musumeci, *Modificazioni ambientali in età romana nel territorio di Avola (Siracusa)*, in *Atti del Congresso: Condizionamenti geologici e geotecnici nella salvaguardia del patrimonio storico culturale*, Cnr-Irpi, 7-9 giugno 2000, Torino 2000, pp. 681-688..

La fase odierna

Il litorale di Soverato ha avuto, almeno negli ultimi secoli, una fase di avanzamento (agli inizi del XIX secolo sembra essere in fase di avanzamento solo il tratto fra la foce del torrente Grizzo e quella del fiume Beltrame) divenuta preponderante fra la fine del secolo XIX e la prima metà del XX. A essa è seguita, a partire dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, una fase erosiva intensa in alcuni punti, meno o addirittura assente in altri. Infatti, sia nel tratto compreso fra la Punta di Staletti e lo Scoglio di Pietragrande, sia nel tratto immediatamente a sud, almeno fino a Montepaone, la spiaggia mostra con la migrazione delle foci dei fiumi verso nord-ovest che la deriva dei sedimenti lungo la riva ha avuto un flusso con la direzione sud est-nord ovest. A Montepaone, in particolare, si registra una forte erosione che, probabilmente, si contrappone al forte avanzamento sabbioso di Soverato. Qui la spiaggia ha avuto nella prima metà del XX secolo un accrescimento notevole, sicuramente superiore ai 250 metri segnalati da Niccoli e Procopio²¹.

L'evoluzione recente della linea di riva evidenzia invece una forte inversione di tendenza diretta a fenomeni erosivi abbastanza intensi a eccezione dell'area intorno a Soverato dove persiste la tendenza all'avanzamento²².

Nell'area settentrionale l'erosione costiera ha avuto come risultato che lo scoglio di Pietragrande, collegato all'arenile da una striscia di sabbia e ghiaia, si è visto completamente circondato dal mare.

Lo scenario non cambia scendendo ancora verso sud se non in prossimità del Capo di Soverato dove si registra un forte avanzamento della linea di riva con una velocità, per il periodo che va dal 1954 al 1983 di 3 metri l'anno e di 4 metri fra il 1983 e il 1989 con un avanzamento complessivo di 130 metri²³.



Evoluzione della spiaggia in corrispondenza del promontorio di Soverato in una foto degli anni 40 del secolo scorso. Si noti la forte accentuazione della curva a nord del promontorio stesso, molto proteso verso l'esterno (Archivio storico Sfinge fotovideo. Foto Pino Calderoni).



La spiaggia nei primi mesi del 2017. Rispetto alla foto precedente si nota un ulteriore avanzamento della linea di riva che si esplica con la riduzione della curvatura dell'ampia insenatura e con lo smussamento della sporgenza del promontorio. Verso nord invece la spiaggia assume un andamento a zig zag dovuto a operazioni di controllo dell'erosione con la creazione di scogliere (Foto Alfonso Sanzo).

21. R. Niccoli, F. Procopio, *Primi risultati delle indagini sul tratto costiero compreso tra Catanzaro Lido e Soverato (Mar Jonio)*, in «Geologia Tecnica e ambientale», 1, 1995, pp. 33-43.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*. Si rimanda alla p. 15 stralcio foto aerea del 1938 (Archivio IGM).

Se è certo che ambiente e paesaggio hanno influenzato, condizionato e subito l'uomo ovunque esso sia comparso, ancor di più questo è vero per la multiforme Calabria: una dorsale di rocce cristalline (Sila, Serre, Aspromonte), ma con un inizio calcareo (Pollino), coltri sedimentarie di argille, sabbie, conglomerati, modellate prima di tutto dagli agenti atmosferici e dalle acque di corsi non sempre perenni o comunque torrentizi (a eccezione del Crati e del Neto) che dai monti scendono rapidamente verso i vicini mari Ionio e Tirreno, inventando vaste piane (Sibari, Sant'Eufemia, Gioia Tauro) adatte all'agricoltura, insieme all'altopiano del Marchesato, o ristrette fasce lungo le coste dei due mari, ai piedi di sistemi collinari adatti non solo a cereali e legumi, alle vigne ed ai pascoli, ma soprattutto a coltivazioni che costituiscono l'essenza, il profumo, i sapori e le alterne fortune della regione (uliveti, agrumeti, frutteti).

Questa variegata geomorfologia ha determinato un insieme di ambiti territoriali vicini e contrastanti ricchi di risorse che da millenni è lo scenario che ha dato impulso, pur con le immanchevoli catastrofi naturali (terremoti, alluvioni, frane, mareggiate...), alla frequentazione umana fin dalla preistoria, segnando, suggerendo, soffocando, aiutando i modi di aggregazione (villaggi e centri protourbani, *poleis* greche e colonie romane, templi e santuari, fattorie e ville, insediamenti sparsi e borghi incastellati e impervie fortezze, cenobi e monasteri) e le conseguenti attività agricole, pastorali, artigianali e preindustriali necessarie al vivere quotidiano, ma anche le forme culturali e le manifestazioni artistiche.

Anche l'ambito territoriale in cui si sono sviluppate le tre anime di Soverato, inserito tra quelli a corona del Golfo di Squillace, rispecchia quanto affermato sopra, invogliando precocemente la presenza umana, stando ai non meglio controllabili rinvenimenti di manufatti neolitici della fine del XIX secolo, oggi testimoniati da singoli oggetti in collezioni pubbliche¹, da un rinvenimento in seconda giacitura in loc. Mortara nel 1996 ed in letteratura², con un riscontro nei vicini comuni di Montepaone, Petrizzi, Satriano, Davoli, Gagliato e San Sostene³.

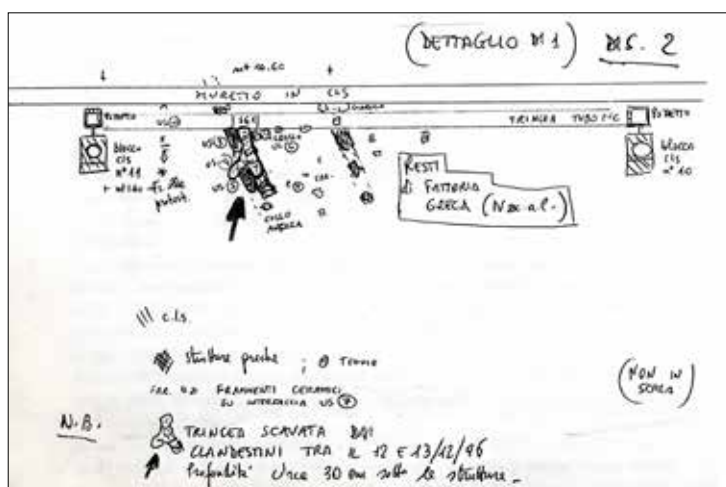
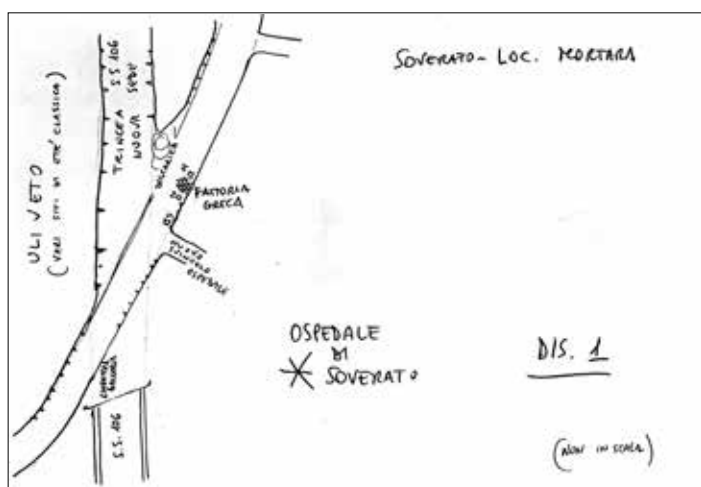
L'assenza di ricerche metodiche e sistematiche per l'ambito preistorico non ha permesso negli anni di ampliare, precisare e approfondire quanto a mal pena intravisto dalle ricerche pionieristi-

1. Sono accertati reperti provenienti da raccolte private nel Museo Provinciale di Catanzaro («Collezione G. Foderaro» strumento inventario n. 266 del Catalogo Foderaro, scheda n. 1266 della catalogazione del Museo Provinciale di Catanzaro, redatta dalla dott.ssa Morena De Siena) e nel Museo Nazionale Preistorico Etnografico «L. Pigorini» di Roma (percussore globulare da loc. Turrati – cfr. F. Larocca, F. Breglia, *Grooved stone tools from Calabria region (Italy): Archaeological evidence and research perspectives*, in «Journal of Lithic Studies», vol. 3, 2016, n. 3. Proceedings of the 1st Meeting of the Association for Ground Stone Tools Research University of Haifa, July 2015 With guest editors Danny Rosenberg, Yorke Rowan, and Tatjana Gluhak DOI: <https://doi.org/10.2218/jls.v3i3>, p. 306 (inv. 32912).

2. D. Lovisato, *Di alcuni nuovi oggetti litici della provincia di Catanzaro*, in «Buletto di Paleontologia Italiana», s. 2, vol. XV, n. 3-6, 1889, p. 59 (due strumenti da Soverato).

3. A. Salerno, A. Pessina, *Le asce in pietra levigata della Calabria nelle Collezioni del Museo Pigorini*, in L. Bachechi (a cura di), *Preistoria e Protostoria della Calabria, Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre-4 ottobre 2002), Firenze 2004, p. 767, (Davoli tipi B2, C; Petrizzi tipi A2 var., B2 e B2 var.; Satriano tipi A2 e B2, Gagliato tipo B1 e San Sostene tipo B2); L. Alessandri, R. Campanella, D. Righini, *Nuovi dati dal territorio tra Torrente Fiumarella e Vallone Galliporo (Catanzaro)*, in L. Bachechi (a cura di), *op. cit.*, p. . Materiali in vari musei, tra cui il «Pigorini di Roma» e il «Museo Provinciale di Catanzaro» (collezione Foderaro, per ess. Invv. 7, 61, 66, 311, 312 da Petrizzi, 131, 301 da Montepaone. In letteratura si citano D. Lovisato, *Nuovi oggetti litici dalla Calabria*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. 3a, vol. III, a. CCLXXVI, 1878-79, p. 12 n. 142 (Davoli); D. Lovisato, *Strumenti litici e brevi cenni geologici sulle Province di Catanzaro e Cosenza*, in «Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. 3a, vol. II, a. CCLXXV, 1877-78, Seduta del 16 giugno 1878, pp. 6 e 18 (due asce da Davoli); D. Lovisato, *Cenni critici sulla Preistoria calabrese*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali», s. 3a, vol. IX, a. CCLXXVIII, 1880-81, p. 399 (288: parte inferiore di mazza da Satriano) e Topa 1927, pp. 16 (Montepaone), 18 (Petrizzi) e 21 (Davoli). Da loc. Felluso di Davoli si segnala un'ascia in pietra levigata consegnata alla Soprintendenza, con altri reperti recuperati a seguito di ricognizioni di superficie inserite in una ricerca pluriennale, dall'archeologa A. Tucci il 29/12/2014.

più serrato e culminerà nel 2011 con la redazione di una prima carta archeologica ufficiale di Sovarato, redatta con il controllo scientifico dell'archeologa dott.ssa M.T. Iannelli³¹, e l'organizzazione di alcuni importanti convegni sui beni culturali dell'intero comprensorio ionico fino a Guardavalle. Dal punto di vista scientifico lo scavo eseguito nel 1996 in località Mortara, diretto da R. Spadea³², e condotto sul campo dallo scrivente³³, ha permesso per la prima volta di documentare i resti, pur mal conservati per varie cause, di una fattoria del IV sec. a.C., costruita con il consueto zoccolo di fondazione in ciottoli e scaglie di pietra locale (granito), legati con una malta di terra argillosa su cui si impiantavano i muri perimetrali e divisori in mattoni di argilla e paglia essiccati al sole. Su essi, grazie ad un ordito ligneo, si impostava una robusta copertura di elementi di terracotta e cioè di tegole piane (*stroteres*) con alette laterali e di coppi (*kalypteres*), prodotti localmente. Pur con i rimaneggiamenti e i danni successivi all'abbandono del sito già nel III sec. a.C. e alle vicende dell'area dal Medioevo in poi, con alterni momenti di sfruttamento agricolo, i lembi di stratificazioni esplorati e i materiali recuperati permettono di ricavare interessanti conclusioni. Intanto sulla cronologia d'uso e di abbandono dell'insediamento. Esso si sviluppò su preesistenze protostoriche³⁴ e dopo un'iniziale fase di fine V sec. a.C., documentata da un frammento di *kylix*



Disegno topografico non in scala dell'area relativa al saggio di Mortara e dettaglio dei rinvenimenti (A.Ruga - documentazione di scavo presso archivio dell'ex Soprintendenza Archeologia della Calabria ora Soprintendenza ABAP di Reggio Calabria).

attica, vede il suo massimo rigoglio nel IV sec. a.C. Le evidenze più significative di questa fase sono costituite da reperti ceramici (frammenti ceramica a vernice nera di produzione coloniale, frammenti di anfore da trasporto tra i quali il collo di un'anfora vinaria di produzione magno-greca tipo Vandermersch MG V³⁵, frammenti di dolia. Ad essi si aggiungono poi una punta di freccia di bronzo della metà del IV sec. a.C., resti forse di altre tre punte di freccia, molto mal conservate, e scorie di ferro³⁶, un frammento di macina per cereali in pietra lavica. Si può pensare pertanto che l'unità agricola producesse vino, olio e cereali, almeno per il fabbisogno familiare, considerate le tipologie di contenitori attestati, e che il consumo di carne, legato sicuramente all'allevamento di animali domestici consueti per l'epoca (ovicaprini, suini, pollame), fosse integrato da cacciagione. In alternativa, però, si può ritenere che la punta di freccia sia indice di eventi bellici in cui il comprensorio si trovò coinvolto nel IV sec. a.C., in rapporto alle vicende della Crotoniatide sotto i due Dionisi³⁷ e al momento della rivalsa degli Italici Brettii: essi, costituiti in *ethnos* autonomo dai Lucani nel 356 a.C., conquisteranno alcune città greche sul Tirreno (Terina, Temesa, *Hipponion*) e sullo Ionio (Caulonia, *Skyllation*), minacciando Crotona, Locri e *Thurii*, con conseguenze che avranno ripercussioni sulla storia dell'intera regione fino alla Seconda guerra punica e alla conquista romana (fine del III sec. a.C.)³⁸.

31. Funzionario archeologo pro tempore, subentrata all'archeologo dott. Roberto Spadea.

32. In quel periodo funzionario archeologo responsabile della tutela per la provincia di Catanzaro e di Crotona.

33. Con l'assistenza del sig. E. Macri, assistente di scavo in forza al Parco Archeologico di *Scolacium-Roccellotta*.

34. Uno strumento in selce e un frammento di fondo e parete di un contenitore ceramica di impasto, forse ancora dell'età del Bronzo (Giornale di scavo del 12/12/1996).

35. Ch. Vandermersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Publications du Centre Jean Bérard, Napoli 1994, pp. 76-80 (tipo databile tra 330-280/260 a.C., serviva essenzialmente per il vino, anche se non mancano prove del trasporto di olio).

36. Giornale di scavo del 9/12/1996, p. 5.

37. *Skyllation* e il suo territorio furono assegnate da Dionigi il Vecchio alla fedele alleata Locri Epizefiri nel 377 a.C.

38. Per tutti gli aspetti storici, archeologici e le fonti si rimanda a titolo di esempio a G. De Sensi Sestito (a cura di), *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, Atti del Seminario IRACEB Rossano 1992, Rubbettino, Soveria Mannelli 1995.



La cava di "Poliporto" al tempo della scoperta, nel 1926. Da sinistra si riconoscono il Sangiuliano e l'archeologo Silvio Ferri e, verosimilmente, l'assistente Ricca (archivio Sangiuliano).

molto più recente, tanto che il Ferri nella comunicazione del 13 marzo 1926 al soprintendente Galli scrive esprimendosi testualmente così: «Nell'altra località dove Sangiuliano confidava di più, non vi è altro che un *banco naturale di conglomerato su cui* in varie epoche moderne si sono intagliate delle *macine* (sic); quei rocchi rotondi e quelle macine rotonde che i buoni Soveratesi credevano una novità *achea* (sic) possono essere anche di 80 o 100 anni fa!». Tuttavia il Ferri riconobbe sulla piattaforma «naturalmente forte» presso la cava i resti dell'«antico villaggio», «con abbondante cocciame romano» in cui il Ricca avrebbe dovuto eseguire saggi di verifica, sperando di trovare «anche qualche elemento bruzio»⁹².

Al di là di ogni ulteriore precisazione cronologica che la possa collocare più precisamente nell'ambito dell'antichità greco-romana, l'importanza del sito è tale che è stata attenzionata dalla Soprintendenza soprattutto a partire dagli anni '80 del XX secolo, arrivando a emanare due vincoli⁹³ in tempi recenti, a comprendere parte della terraferma e dello specchio di mare antistante, con la speranza che in tempi brevi si possa realizzare un percorso semisommerso e subacqueo di valorizzazione dei resti antichi e un percorso integrato che da questo tratto di costa possa portare, indietro nel tempo, ai resti protostorici della vicina necropoli sicula.

Alla fine di questa breve disamina relativa al periodo romano, è necessario un discorso a parte, per tutte le problematiche connesse, alla presenza in loc. San Nicola/Paliporto della ben nota cava di macine e tracce di approdo, ricavate nella *beach rock*⁸⁹.

Una serie di prospezioni e indagini sistematiche a partire dal 2005, nell'importante area produttiva segnalata già a partire dal 1926 ed a più riprese – a seconda delle mareggiate che nel corso degli anni ne hanno fatto riaffiorare o ricoperto quanto a vista – nel 1929, 1954, 1968⁹⁰ e giù fino al 1988⁹¹ e ancora in questo primo ventennio del XXI secolo.

Ritengo necessario ricordare ancora una volta che la cava è già descritta nella Platea dell'Antica Baronìa di Soverato del 1570 e che prima delle indagini più recenti che l'hanno assegnata in generale a un periodo tra l'età ellenistica e l'età romana, si riteneva potesse essere

testo vedi supra, A. Maida, *Note di ricerca archeologica sull'antico porto di Soverato*, in «Corriere di San Floro e della Calabria», a. IV, n. 2, aprile-maggio-giugno 2010, p. 2.

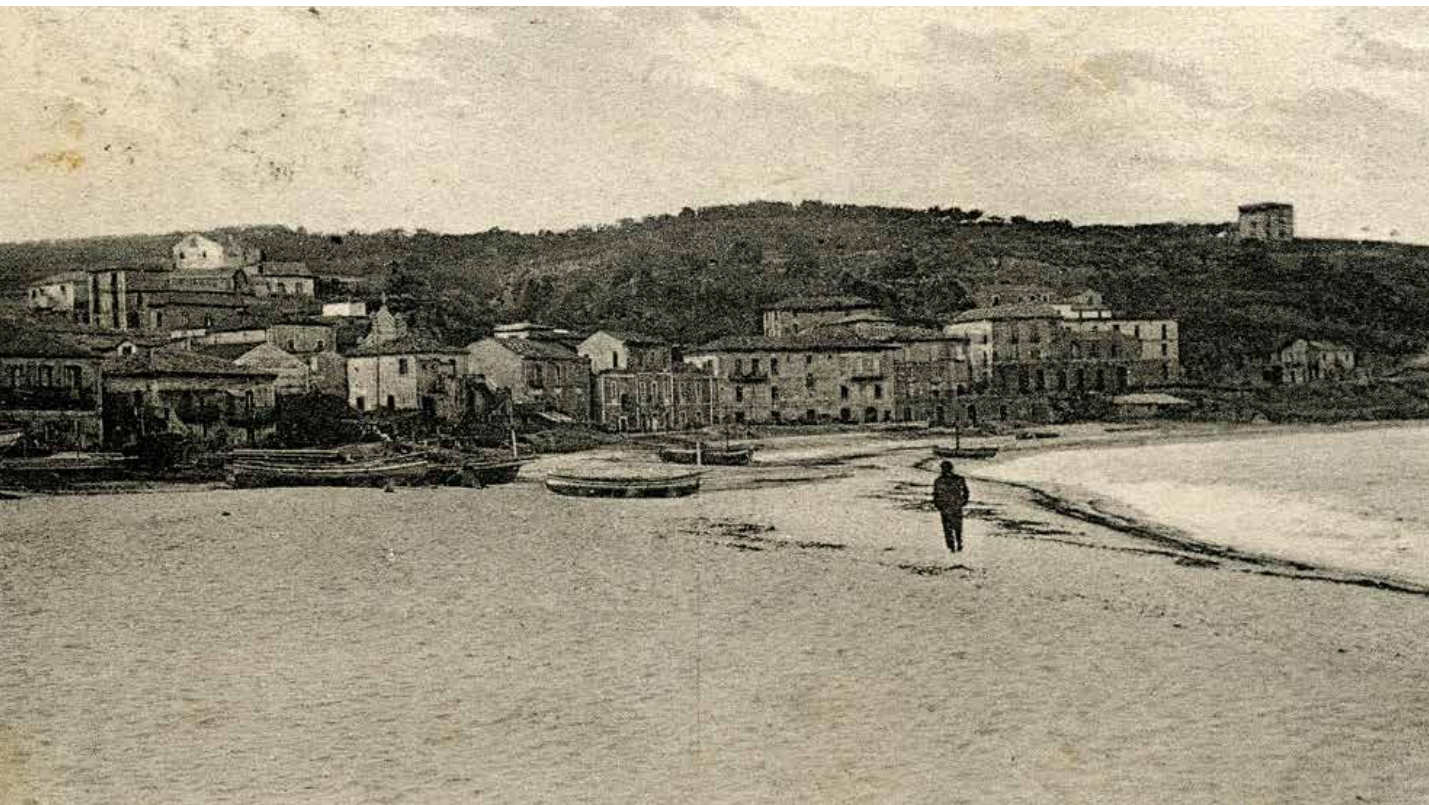
89. Si rimanda al capitolo *Prospezioni subacquee nell'area archeologica di San Nicola* di S. Mariottini. La cava è stata oggetto di pubblicazione preliminare da parte di Iannelli, Cuteri, Mariottini (M.T. Iannelli, F.A. Cuteri, S. Mariottini, *Cave costiere in Calabria tra Jonio e Tirreno*, in APM – Archeologia Postmedievale, 17, 2013. Montagne incise. Pietre incise. Archeologia delle risorse nella montagna mediterranea / Carved mountains, A.M. Stagno (a cura di), pp. 95-106), in part. pp. 102-103.

90. Vedi Appendice, doc. n. 48.

91. Segnalazione del subacqueo Paolo Palladino, cui la Soprintendenza archeologica fece seguire, nel luglio del 1988, l'intervento dei sommozzatori Massimo Renzetti e Ulisse Pagnoncelli, della cooperativa Acquarius diretta dalla dott.ssa Alice Freschi. Vedi supra, A. Maida, *Note di ricerca archeologica sull'antico porto di Soverato*, in «Corriere di San Floro e della Calabria», a. IV - N° 2, aprile-maggio-giugno 2010.

92. Vedi Appendice, doc. n. 4

93. Prot. 18550 del 28/12/2011 e successivi prot. 2722 del 15/02/2012 e 8254 del 14/05/2012 cui è seguita l'estensione del vincolo indiretto con nota 3080 del 05/03/2015 e l'emissione di ordinanza dell'Ufficio Circondariale Marittimo-Guardia Costiera – Delegazione di spiaggia di Soverato n. 12/2015, al fine di regolamentare tutte le attività nell'area, comprese le immersioni nelle due zone A (alfa) e B (bravo).



Veduta di Soverato con le alture della 'Panoramica' sullo sfondo (Archivio Sangiuliano).

Prima ancora di inoltrarci nel vivo delle ricerche archivistiche e delle vicende legate alle scoperte archeologiche del primo Novecento, vogliamo tentare di ricostruire idealmente il paesaggio di Soverato precedente all'incremento edilizio e durante la sua convulsa crescita urbana degli ultimi decenni, ripercorrendo per grandi linee le tappe importanti dello sviluppo dell'abitato.

Anteriormente all'odierna Soverato, in marina esisteva solo il piccolo borgo «Santa Maria di Poliporto» che si sviluppava attorno all'omonima chiesetta, oggi chiesa del Rosario, e nelle prime alture. Domenico Caminiti scriveva che

«questo antico villaggio ebbe il toponimo di Poliporto e occupava la collina di Spina Santa e quella vicina di Santicelli, l'attuale promontorio della Torre, con propaggini, in vari tempi sia verso sud, zona in cui corre l'attuale linea ferroviaria, che verso nord, la zona a mare detta di San Nicola»¹.

Saverio Tucci asseriva che «Paliporto, ossia Antico-porto era nominato il porto di questa marina per distinguerlo dall'altro porto Riteo detto ancora porto-nuovo»², riferendosi ad altra località di San Sostene.

Anche don Gnoflo aveva approfondito la sua ricerca sull'argomento e riferiva che la chiesetta Santa Maria di Paleporto risalisse al V-VI sec³.

Infine, questa denominazione è ampiamente ribadita e documentata in tempi recenti da A. Fiorita e da U. Nisticò⁴.

1. D. Caminiti, *op.cit.*, p. 14.

2. S. Tucci, *Il Mese di Maggio nella Marina di Davoli*, Presso Raffaele Lista, Napoli 1845, p. 70.

3. G. Gnoflo, *Paliporto*, cit., p. 54.

4. U. Nisticò, A. Fiorita, P.I. Sammarro, *La fede tenace. Nel centenario della ricostruzione della chiesa del Rosario*, SudGrafica, Davoli Marina 2004, pp. 19-23.



Stralcio foto aerea 1955. La vasta distesa di uliveti occupava ancora gran parte del suolo soveratese (Archivio storico IGM).



Istituto Maria Ausilatrice vicino al mare (Archivio Fiorita).



Azienda Autonoma Cura Soggiorno e Turismo. Si noti l'aumento notevole della spiaggia e lo sviluppo edilizio. (Archivio Sfinge Fotovideo).

dall'asilo "Francesco Riso", già edificati a ridosso della spiaggia¹⁹. Nel 1954, l'Ente provinciale del turismo realizzò²⁰ il «Miramare», una struttura semplice ed elegante, dotata di ristorante e di una graziosa «rotonda» che accoglieva una pista da ballo. Nel 1957 si diede inizio alla cementificazione dell'altura denominata «Panoramica» salvando fortunatamente una superficie di quattro ettari e destinandoli a giardino botanico: una straordinaria realtà paesaggistica e ambientale che, da sola, vale la visita a Soverato. Per concludere, in meno di un secolo e ancor di più negli ultimi cinquant'anni, il paesaggio soveratese ha subito trasformazioni profonde: poco è rimasto delle grandi distese di uliveti, frutteti, vigneti, gelseti e agrumeti che si estendevano quasi fino al mare e costituivano la grande risorsa e la ricchezza di un tempo. La nostra cittadina ha lasciato poco spazio alla conservazione dei suoi valori identitari, della sua storia e delle sue radici: ha prevalso l'avidità, l'insaziabilità di «crescita» in estensione e in altezza.

Ma se ancora si può comprendere e giustificare ciò che è successo diversi anni fa quando, al termine di un conflitto mondiale che non ha risparmiato povertà, morte, distruzione e disagi, si è individuata nello sviluppo edilizio spasmodico la principale fonte di occupazione, oggi dobbiamo necessariamente prendere coscienza delle vere risorse dei nostri luoghi: Paesaggi, Ambiente e Beni Culturali.

Il progresso

Già nel 1875 la stessa linea ferroviaria che diede impulso al progresso economico della nuova Marina di Soverato divenne al contempo la prima opportunità di conoscenza e documentazione delle tracce storiche dell'antichità²¹. In seguito, la crescita urbana innescata dal nascente fermento economico, spinto a sua volta dai traffici ferroviari e dal piccolo porto mercantile²², offriva sporadicamente occasioni di scoperte archeologiche che tuttavia solo pochi accoglievano come promessa culturale.

La frenesia di sviluppo edilizio – allora come oggi – non lasciò spazio alla conservazione di tracce materiali della storia: molti rinvenimenti archeologici si consumarono nel silenzio dei diretti interessati o dei pochi che ne vennero a conoscenza, pertanto senza comunicazione agli Enti competenti, senza alcuna documentazione e senza eco nel mondo culturale. Si è permesso che lo «sviluppo» coincidesse esclusivamente con l'incremento edilizio e, salvo sporadici casi di privati cittadini, con particolare interesse per le radici storiche della propria città, non si pensò di conservare almeno i paesaggi più belli e storicamente rilevanti.

19 U. Nisticò, E. Nisticò, *Tre millenni tra i colli e il mare*, cit., p. 253.

20 Azienda Autonoma Cura Soggiorno e Turismo.

21 I lavori per la realizzazione della linea ferroviaria erano iniziati nei primi anni del 1870. Vedi Appendice, doc. n. 1.

22 S. Tucci, *op. cit.*, pp. 66-71.



L'incremento edilizio lungo l'asse ferroviario. Sullo sfondo è ancora evidente la fitta distesa di uliveti (Archivio Mirarchi).

Il sindaco Filippo Caminiti indicato dalla freccia a destra, il commendatore Vincenzo Sangiuliano, indicato dalla freccia a sinistra; il giovane al suo fianco è il nipote Francesco che erediterà dallo zio la farmacia (Archivio Sangiuliano).

Il dott. comm. Vincenzo Sangiuliano²³ e il sindaco Filippo Caminiti²⁴ furono i primi a intuire che il futuro della nostra cittadina dovesse fondare le proprie radici nella storia e ad intravedere nella crescita culturale anche un'opportunità economica: quando, nel 1926, una forte mareggiata scoprì i resti di strutture antiche sulla spiaggia, il Sangiuliano si adoperò per la sua città con grande passione, tramite segnalazioni, articoli giornalistici e, persino, offrendo ospitalità ai vari funzionari della Soprintendenza; il sindaco Caminiti, certo dell'importanza delle scoperte, finanziò la prima campagna di scavi a Soverato guadagnandosi la riconoscenza dello stesso soprintendente Galli²⁵.

23. Il dott. comm. Vincenzo Sangiuliano, che il Soprintendente chiamava «Professore», è vissuto negli anni delle scoperte archeologiche. È stato un personaggio eclettico: ricercatore, giornalista e direttore delle Scuole Professionali Marittime di Soverato e Catanzaro Lido.

24. Filippo Caminiti, figlio di Rocco fu sindaco di Soverato nel 1922, e nel 1926 da sindaco divenne podestà fino alle dimissioni nel 1943. Diverrà senatore per il Blocco nazionale delle libertà poi partito liberale nelle elezioni del 1948.

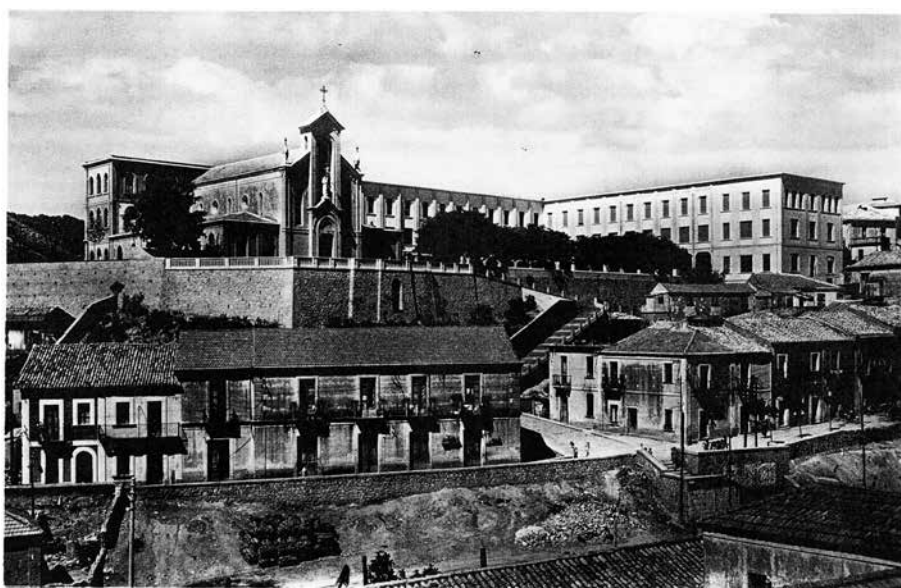
25. Vedi Appendice, doc. n. 5.

Don Giovanni Gnolfo²⁵ introduceva il suo primo volumetto *Soverato nei millenni a.C.* con queste parole:

Anche la piccola storia di un piccolo centro può assumere valori universali e ad essi contribuire: poiché ci mostra il cammino della civiltà passata su cui noi viviamo, nonostante le illogiche contestazioni. Conoscer la «Storia» è, dunque, imperativo categorico, se non vogliamo chiuderci in uno sterile solipsismo e se vogliamo sapere almeno qual è l'aria che respiriamo, il sangue che ci scorre nelle vene, il timbro delle parole che pronunziamo [...]

Ad alcuni suoi volumetti faceva riferimento Caminiti per l'età greca e romana; le loro esistenze si «incrociarono» per un breve periodo, ma con percorsi totalmente diversi. Li accomunò soltanto l'interesse per la storia locale, ancora tutta da scoprire e da scrivere e accadde che entrambi si scambiassero alcune citazioni.

Durante la sua permanenza a Soverato, Gnolfo raccolse una quantità notevole di dati: alcuni, frutto di accurate ricerche bibliografiche e archivistiche, altri, derivanti da ricerche personali, di frequente direttamente sul «campo». Si è spesso trattato di ricognizioni nelle quali era solito coinvolgere studenti e amici, oppure di presenza fisica sui luoghi dei rinvenimenti – come egli afferma – purtroppo non ufficializzati e non documentati alla Soprintendenza; ma le indicazioni, a volte coadiuvate da puntuali riferimenti topografici, sono oggi preziose al fine di colmare alcune lacune documentarie che, per via delle innumerevoli trasformazioni del territorio, costituiscono oggi testimonianze preziose.



Via Trento e Trieste. Gli appunti a penna sono di Tonino Fiorita (Archivio Fiorita).

1952 VIA MARCONI - VUOTO - SCAVANDO HANNO TROVATO DELLE TOMBE
Soverato - Stazione di cura, soggiorno e turismo - L'Istituto Salesiano

Gnolfo descrisse molteplici scoperte archeologiche attingendo a numerosi archivi: l'archivio di Stato di Catanzaro, l'archivio Storico della Soprintendenza, le Nsa della Biblioteca della Soprintendenza, i Bollettini di Archeologia e di Geologia nei quali confluivano le scoperte afferenti alla realizzazione di strade, ponti e ferrovie ed altro ancora. Ciò che egli riportava nei suoi volumetti proveniva pertanto da accurati studi e da fonti documentali certe.

Riporteremo qui soltanto alcune citazioni riguardanti la sua instancabile ricerca, a dimostrazione della concretezza delle sue testimonianze: Gnolfo riferiva di «diverse tombe²⁶ ritrovate presso il ponte nord di Soverato, al campeggio “Glaucò”, lungo tutta la via Trento-Trieste (passaggio a livello: pilone S-Ow, autorimessa Arcaro, palazzo INAM, “Cahuni”, VECA, Corvo». Rimarcava che «Tutta la collina “Mortara” (dal passaggio a livello a “Miceli” via del Cimitero) è disseminata di tombe “romane”»; durante i lavori di «rifacimento della via “Cimitero”²⁷, vennero fuori in quantità, cocci di mattoni» [...] e ancora: «[...] In detta zona (Miceli) fu ritrovata una tom-

25. Don Giovanni Gnolfo, originario di Assoro (EN), è stato un salesiano che, nel ventennio tra il 1968 e il 1988, ha insegnato storia dell'arte all'Istituto Sant'Antonio di Padova di Soverato. Uomo di grande cultura, di ingegno vivace, appassionato di archeologia, si dedicò instancabilmente allo studio e alla scrittura pubblicando numerosi volumetti tra i quali molti su Soverato.

26. G. Gnolfo, *Paliporto*, cit., p. 42.

27. *Ivi*, p. 44.



ba con un anello d'oro e disegno di "scarabeo egizio". Nel 1927 ne venne fuori una "lucerna" (lumera), poi donata dal barone Ippolito Vergilio al museo di RC.²⁸

Talvolta specificava i luoghi esatti dei ritrovamenti: «nella villa "Sangiuliano" (Spina Santa) (io rinvenni un'anfora cineraria in terracotta con sei "conchiglie": simmetricamente incollate intorno al collo»²⁹.

Anche «Nella campagna di Turrati³⁰ (fra il 1° e 2° ponte viario della SS.106: lato ow andando a Catanzaro) vennero fuori sei anfore cinerarie (giare), malauguratamente reinterrate! Esse contenevano "cenere, chiodi, sandali bruciati e fibbie ("fibule")" [...]Un'altra grande "anfora" cineraria "trovata e pubblicata dal Marchese De Riso, (che la depositò nel museo di RC.), in loc. Militi (Montepaone)"».

Approfondendo gli scritti del Catanuto³¹, a proposito di testimonianze storiche sulla nostra area territoriale, don Gnolfo riferiva che «lo studioso olandese Holstenio visitò la Calabria (1618) e ci lasciò una preziosa affermazione secondo la quale la "coscia (rupe) di Stalettì fu tagliata (excisa) dai romani per la strada 'Popilia' (ed ancora resta un [...] dimenticato ponte, sotto l'attuale viadotto di Copanello – Pietragrande). Parlando di Paleporto, lo studioso olandese così dice: "multo claris sunt vestigia (romana viae) super portum divi Nicolai" (molto più chiare che non a Copanello) son le vestigia (della via romana) sul porto di S. Nicola"». Sulla base di tale descrizione, Gnolfo ipotizzò il tracciato di età romana che interessava l'odierna Soverato, dalla località San Nicola al fiume Ancinale³². Tali affermazioni erano fondate sulla conoscenza delle usanze degli antichi romani di seppellire i morti nelle vicinanze delle strade e sulla localizzazione dei rinvenimenti di Soverato. Inoltre è noto che le strade romane ricalcavano antichi percorsi in uso fin dalle epoche precedenti limitandosi a migliorarli.

Le ipotesi di Gnolfo sono comprovate dall'esistenza, ancora oggi, di alcuni ponti di età borbonica nel tratto litoraneo compreso tra la necropoli a grotticelle e l'imbocco Nord della galleria ferroviaria.

Area territoriale, citata da don Gnolfo, tra i due ponti al confine tra Soverato e Montepaone (Immagine Google).

In alto a sinistra. Area territoriale, citata da don Gnolfo, alle spalle delle grotticelle (indicate dalla freccia) (Immagine Google).



Ponte di età borbonica con i resti di un breve tratto di strada coevo. Ad esso è stato addossato il parcheggio di un complesso edilizio. Sullo sfondo l'attuale ponte della Strada provinciale che ha sostituito il vecchio tracciato (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

A sinistra. Ponte borbonico sotto casa Rosso (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

28. G. Gnolfo, *Paliporto*, cit., p. 44.. È la lucerna rinvenuta nel 1927 in un terreno di Ippolito Vercillo. Vedi Appendice, docc.,n. 19, 20, 21, 22.

29. *Ivi*, p. 42.

30. *Ivi*, p. 48.

31. NSA 1931, pp. 659-661, vedi Appendice, doc. n. 2

32. *Ivi*, pp. 41-42. «la via "Romana" doveva seguire questo tracciato (approssimativo): lido S. Nicola (fra mare e ferrovia), ponte (ora spezzato) "Gudrusciu", lido S. Domenico, ponte su cui sorge il palazzo Rossi (Corso Umberto N. 15), imbocco sud della "galleria", linea ferroviaria e via Trento – Trieste – Ancinale [...] Dopo un millennio e mezzo sulla "strada" romana si farà passare la via "Borbonica" (1830) e, dopo un altro secolo (anni 1930) essa servirà di base alla Statale 106 (riveduta, come "superstrada", negli anni '70».

STORIA DELLE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A SOVERATO

Angela Maida
Raffaele Rivero

Le primissime opportunità di conoscenza di storia antica a Soverato risalgono al 1870 in occasione dei lavori per il tracciato ferroviario, prima circostanza per conoscere e documentare le tracce storiche antiche. Le Notizie Scavi Archeologici¹ riportano le scoperte collegate alla linea ferroviaria:



Fu riferito che nella trincea all'imbocco Reggio della galleria di Soverato, allorché si eseguivano i lavori di scavo per conto dell'impresa Schisano, si raccolsero oggetti che non parvero di antichità remota, ma appartenente ai tempi di mezzo, od al periodo della dominazione Spagnuola. Si parlò di monete e di una spada, che i cottimisti fecero scomparire appena fu rinvenuta. Nella fine poi dello scorso anno, mentre l'impresa Moro eseguiva per conto della società esercente lo allargamento a monte di una trincea, in prossimità della garetta situata tra la galleria e la stazione, si raccolsero alcuni oggetti antichi, cioè pezzi di rozza anfora, due monete di bronzo, frammenti di vaso di vetro, una parte di fibula, ed altri avanzi che vennero consegnati all'ufficio governativo. Si trovò finalmente una tomba, formata a grossi lastroni di laterizi, di proporzioni maggiori di quelli di Fasano. Ma dentro la tomba non rimanevano che ossa umane, le quali unitamente alle lastre che la contenevano, andarono disperse.

Con i lavori ferroviari si rinvennero anche reperti ellenistici che trovarono ulteriore riscontro, nel 1915, con la scoperta di un ripostiglio di monete in argento². Il rinvenimento fu compiuto in località «Sopralupo»³, come riferisce Salvatore Marino Mazzara in un rapporto sulla missione in Soverato Marina⁴, inviato al R. Soprintendente: «[...] Due anni fa un certo Giacomo Maida, calzolaio di Soverato Superiore, rinvenne nel suo podere, in contrada Sopralupo, un tesoro di 32 monete d'argento, chiuse in una brocchetta argillara, priva di anse e di collo [...]». La vicenda

1. NSA 1879, *Scoperte avvenute nella costruzione delle ferrovie Calabro-Sicule*. Contiene la breve relazione dell'Ing. Spinola, Direttore Tecnico Governativo, sulla marina di Soverato, p. 230, doc. n. 1.

2. Arch. St. Sopr. RC, pos. 26, prat. 2, doc. del 26 gen. 1915; A. Maida, E. Iorfida (a cura di), *Il tesoretto di Soverato nei documenti di Paolo Orsi*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli 2010, p. 27.

3. Vedi Appendice, doc. n. 18. – La località «Sopralupo» è ubicata nella fascia di territorio tra località San Nicola, sul mare, e Soverato Superiore, tra le località Spina Santa, Gullusci e Mortara (che all'epoca comprendeva tutta la fascia collinare).

4. Vedi Appendice, doc. n. 18.



Puntale di anfora romana rinvenuta a Soverato durante i lavori della Ferrovia negli anni Settanta del 1800. Museo March Catanzaro (foto A. Russo).

Galleria ferroviaria imbocco Reggio C. con passaggio a livello n. 312 (Archivio Mirarchi).

MUSEO PROVINCIALE DI CATANZARO

Provenienza: Sopralupo di Soverato (CS), 1874

Descrizione: Unguentario fusiforme frammentario. Cerpo ovale con due anse impostate verticalmente sul ventre ed un foro nella parte più spessa. Argilla romana.

Dimensioni: lung. h. 10, Larg. 5, Spes. _____

Stato di conservazione: Priva del collo e del piede, anse separate. Superficie ricoperta di incrostazioni calcaree.

Dati di acquisizione: _____

Riferimenti invent. preced. (Darsellio): _____

Datazione: III sec. a.C.

Attribuzione: Produzione locale

Condizione giuridica: Proprietà della Direzione Provinciale di Catanzaro

Collocazione: Museo Provinciale - Catanzaro

Riferimenti Bibliografici: _____

Mario Santopolo

Scheda di catalogo di un unguentario di III sec. a.C. rinvenuto a Soverato durante i lavori della Ferrovia nel 1874. Museo March Catanzaro (foto A. Russo).



Un lotto delle monete ellenistiche rinvenute a Soverato nel 1915 (archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Anfora antica rinvenuta dai pescatori nel 1932 a Soverato, conservata nel museo provinciale di Catanzaro, oggi MARCH (Foto F. Cristiano).

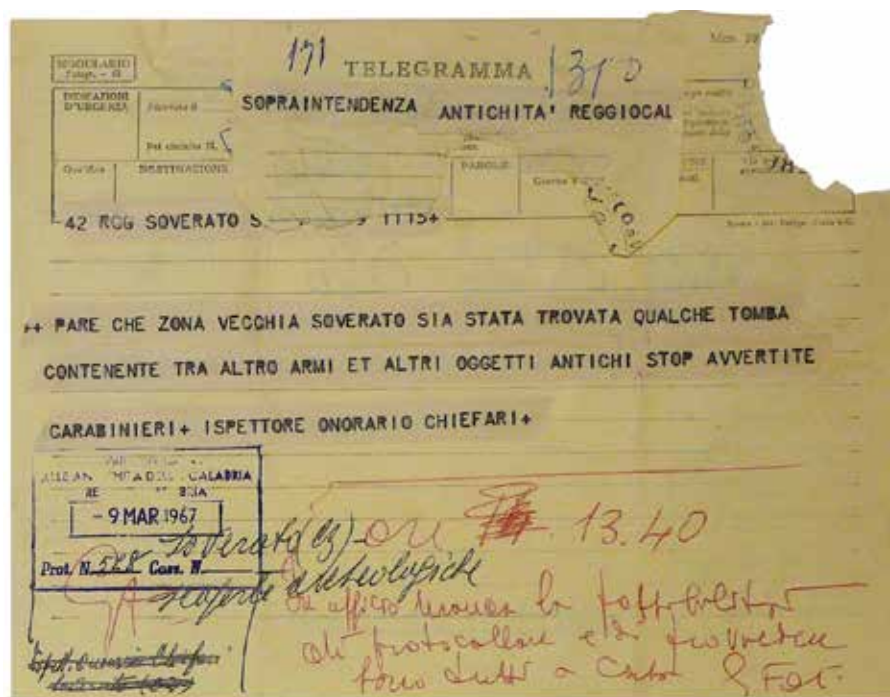
Telegramma dell'ispettore onorario Chiefari che segnalava il rinvenimento, a Soverato vecchia, di tombe con armi e oggetti antichi. (Archivio Storico Soprintendenza Archeologica Reggio C.).

per il suo museo di biologia marina, ma che furono invece destinate al Museo Archeologico Provinciale di Catanzaro.

Questo episodio segnò la fine di un'epoca: a causa dei diverbi scaturiti per le anfore, si ruppe quell'intesa che aveva condizionato positivamente l'archeologia soveratese e da quel momento nessuno più si occupò di archeologia in forma «istituzionale» come aveva fatto il Sangiuliano.

Dopo ben ventisette anni di silenzio assoluto, nel 1959 tornò a scrivere di Soverato l'ispettore onorario Vincenzo Chiefari¹³. Al tempo era soprintendente Alfonso de Franciscis. In una lettera inviata alla Soprintendenza, il Chiefari proponeva «l'istituzione di un cantiere di lavoro allo scopo di eseguire lavori di sondaggi nel luogo dove affiorarono gli avanzi murari»¹⁴. La proposta fu sostenuta dal sindaco Antonino Calabretta che, a tal proposito, chiedeva al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno «un finanziamento di L.10.000.000 (diecimilioni) per gli scavi occorrenti»¹⁵. La richiesta non fu accolta e la ricerca archeologica che, in quel particolare momento, era soprattutto un'opportunità economica, fu abbandonata definitivamente.

Il resto è storia recente e, in questa fase, ben poco si è aggiunto alle vicende che si sono succedute tra il 1926 ed il 1932: nel 1967 un telegramma dell'ispettore onorario Chiefari segnalava il rinvenimento di tombe «contenente tra l'altro armi et altri oggetti antichi» richiedendo l'intervento dei carabinieri. Dell'esito di quelle indagini non rimane purtroppo alcun documento¹⁶.



Su Soverato per lungo tempo calò il sipario: solo qualche sporadica segnalazione interruppe tale silenzio. Uno dei rari esempi cui fece seguito l'immediato e concreto intervento della Soprintendenza, fu la segnalazione nel 1988 del subacqueo Paolo Palladino che evidenziava la presenza di manufatti nel fondale marino di Soverato¹⁷. La Soprintendenza prontamente inviava «i sommozzatori Massimo Renzetti et Ulisse Pagnoncelli dipendenti cooperativa acquarius diretti dalla dott.ssa Alice Freschi per ispezionare resti antichi scoperti at soverato in località paliporto presso camping Glauco»¹⁸ [...] L'altro caso di segnalazione seguito da tempestivo intervento, si verificò nel 1996. Il gruppo archeologico gagliatese, «Ludovico Magrini», comunicava che una significativa quantità di materiale archeologico era stato messo in luce dallo sbancamento per una strada in località Mortara (l'attuale via Don Pilla che congiunge la Strada Provinciale per Soverato Superiore alla strada «Panoramica»). Veniva inviato l'archeologo Alfredo Ruga che eseguì

13. Vincenzo Chiefari, era segretario comunale, ispettore onorario della Soprintendenza e Antichità di Reggio Calabria, fu anche segretario comunale, poeta e scrittore di Soverato.

14. Vedi Appendice, doc. n. 45. Gli avanzi murari della citazione sono quelli scoperti nel 1926.

15. Vedi Appendice, doc. n. 47.

16. La vicenda non ebbe seguito; manca il rapporto del funzionario che ha seguito il caso.

17. Vedi Appendice, doc. n. 53.

18. *Ivi*, docc. n. 54-55.

le ricognizioni e un saggio. A tal riguardo, la dott.ssa Elena Lattanzi¹⁹ scriveva che «A seguito di segnalazione scritta del Gruppo Archeologico Gagliatese di Gagliato [...] In tale cantiere, a seguito del sopralluogo del funzionario responsabile di zona, il giorno 4 dicembre 1996 è stata accertata la presenza di materiale antico risalente in buona parte al IV secolo a.C. con preesistenze preistoriche attestate da una selce lavorata (Neolitico)»²⁰.

Fu questa un'altra occasione sfortunatamente sprecata per salvare un capitolo della storia soveratese e per svegliare l'attenzione degli amministratori locali e della stessa Soprintendenza, L'espansione edilizia è proseguita e dell'area archeologica che interessa tutta la superficie di località «Mortara» oggi rimane ben poco.

Di seguito passeremo all'analisi del carteggio storico e, allo scopo di agevolarne la lettura, esamineremo i vari argomenti separatamente, pur se di frequente trattati nel medesimo documento.

Il porto e la cava

Nell'anno 1926 il dott. comm. Vincenzo Sangiuliano inviò al Ministero un telegramma per segnalare un'importante scoperta: una forte mareggiata aveva messo a nudo i resti di strutture murarie sulla spiaggia e si richiedevano «accertamenti»²¹. Dalla Soprintendenza furono inviati l'ispettore dott. Silvio Ferri e l'assistente Claudio Ricca che, guidati dal solerte Sangiuliano, documentarono i primi rinvenimenti archeologici sulla spiaggia di Soverato.

L'assistente Ricca inviò al soprintendente alle Antichità e all'Arte di Reggio Calabria, prof. Edoardo Galli, il primo rapporto sul sopralluogo effettuato a Soverato assieme al Professore.

Nel pomeriggio di ieri visitammo col Prof. Sangiuliano (costui e non il Sindaco telegrafò al Superiore Ministero dopo avere atteso invano il Sig. Ispettore Onorario, Sinopoli), le presunte opere portuali scoperte dalle recenti mareggiate in due punti della spiaggia, delle quali una presentava poche tracce di mura, l'altra un vasto piano tutto scavato da fosse circolari. Quest'ultima altro non è che una roccia in formazione composta di ghiaietta, ciottoli e terreno calcareo, dalla quale i mugnai ne cavarono (i vecchi lo ricordano) frantoi. Non potendo confermare che si trattasse di opere portuali (di quelle che erano realmente tracce di mura), né potendo d'altro canto dire il contrario così si pensò di tentare qualche saggio, chiedendone l'autorizzazione alla S.V. ill.mo. Da un saggio se ne stanno facendo parecchi poiché il Sindaco si è impegnato di far sostenere la spesa occorrente dal Comune²². Il risultato finora è il seguente: (vedi lo schizzo sommario):



19. Elena Lattanzi svolgeva funzione di Soprintendente per i Beni Archeologici della Calabria.

20. Arch. St. Sopr. RC, pos. 26, prat. 1, doc. n. 56. Vedi anche capitolo *Inquadramento storico-archeologico*. Nel dicembre del 1996 gli scriventi facevano parte del «Gruppo archeologico gagliatese L. Magrini». Durante una passeggiata con Greta, (la nostra cagnetta, mascotte del gruppo), abbiamo notato sul terreno proveniente dalla trincea di scavo per la realizzazione della strada, numerosi frammenti di materiale ceramico e frammenti di selce. Prontamente recuperati, i reperti sono stati consegnati dal direttore dell'associazione, Francesco Laratta, al funzionario archeologo dott. Roberto Spadea.

21. Vedi Appendice, Doc. n. 2bis.

22. Il sindaco che finanziò le ricerche era Filippo Caminiti.

Dettaglio riferito a un saggio (Archivio Storico Soprintendenza Archeologica Reggio C.).

A fianco. Scavi finanziati dal Comune (Archivio Storico Soprintendenza Archeologica Reggio C.).

nistrazione Comunale, a cui ho prospettato tale necessità, si è dichiarata pronta a fare detta richiesta, se di sua competenza, allo scopo anche di sollevare la disoccupazione²⁹.

La proposta non fu accolta con entusiasmo dal Soprintendente il quale rispose immediatamente liquidando la faccenda con un impegno... poi disatteso:

Le faccio sapere che gli avanzi murari di Poliporto erano ben noti a questa Soprintendenza. I ruderi, cui Lei accenna, vennero messi in luce da una mareggiata anche nell'anno 1929, oltre che nel 1926, e si riferiscono, più che ad opere portuarie, a magazzini (Horrea) per deposito di cereali e di olio destinati all'imbarco (cfr. *Notizie degli Scavi*, 1931, pp. 660-661). Riguardo poi alla istituzione di un cantiere di lavoro, riterrei opportuno rimandare ogni decisione al nostro prossimo incontro che mi auguro possa avvenire al più presto³⁰.

Qualche mese più tardi, il sindaco Antonino Calabretta tentò di riaprire la ricerca archeologica abbandonata dal 1929, individuandone anche l'opportunità turistica e culturale: le ricerche archeologiche avrebbero costituito un valore aggiunto per la sua cittadina in forte crescita economica³¹. Passeranno ben venti lunghi anni di silenzio, interrotto soltanto da una segnalazione di Emilia Zinzi³²; il 15 settembre 1979 il soprintendente Giuseppe Foti, in risposta a due sollecitazioni del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali riassumeva con impressionante lucidità e lungimiranza, ciò che era stato e quale sarebbe stato il futuro dell'archeologia a Soverato:

Si comunica che un insediamento antico è sicuramente attestato nella zona di Soverato. Oltre a ripostigli monetali, sepolture a cappuccina e ruderi di epoca romana furono rinvenuti verso mare in località Poliporto ed in contrada Lei, e ancora rinvenimenti di varia epoca furono effettuati in mare, si presume davanti a dov'è ora l'abitato. Notevole è la segnalazione di sepolture a grotticella sull'altura di «Spina Santa» fra Montepaone Lido e Soverato Marina. Purtroppo l'avanzamento indiscriminato della parte nuova di Soverato ha compromesso l'esistenza di queste notevoli testimonianze e minaccia di distruggere definitivamente ogni attestazione antica. Ci si augura che quanto stato detto non debba essere ricordato per la pubblicazione di N. Catanuto nelle *Notizie Scavi* 1931 (pp. 659-661). Proposte per la sistemazione di un'eventuale zona archeologica saranno quanto prima inviate a codesto Ministero³³. Questa promessa non ebbe alcun seguito e sull'archeologia di Soverato calò il sipario: solo sporadiche occasioni si affacciarono all'orizzonte della nostra città ma del porto e dei magazzini portuali nessuno si occuperà più... fino all'arrivo di don Giovanni Gnolfo³⁴.

Le sepolture

Oltre ai «resti portuali» e alle «Grotticelle funerarie», nel 1926 si compirono molte altre scoperte archeologiche. Dobbiamo a V. Sangiuliano se molte di queste furono segnalate e oggi possiamo disporre dei documenti. Egli vigilava attentamente sui cantieri e accadeva che ci si imbattesse in nuovi rinvenimenti. Il 16 dicembre egli comunicava alla Soprintendenza che «Su la strada che porta alla Stazione della Calabro-Lucana, e propriamente nel nostro abitato, ieri, mentre si eseguivano degli scavi, si sono rinvenute delle tombe intatte, forse di epoca romana. I mattoni di copertura sono di cm 60x60, con uno spessore di 10 cm»³⁵. Solo due giorni dopo il soprintendente Galli, in attesa dell'arrivo del funzionario Mazzara, incaricava il R. Ispettore onorario per le Antichità e l'Arte, prof. Cesare Sinopoli, di «compiere sollecitamente sopralluogo per conto Soprintendenza prendendo opportuni accordi con Prof. Sangiuliano e con autorità locali circa la maniera migliore di poter studiare e rilevare tombe ora venute in luce. Occorre misurare sepolcri, notare accuratamente profondità, struttura, disposizione, aggruppamento, orientamento; rilevando schizzo località ed enumerandovi depositi funebri»³⁶.

L'esito del sopralluogo di Mazzara è descritto nel rapporto:

Appena arrivato qui ho fatto subito visita nella località Mortaro, (le dirò poi come è nata l'etimologia di questo nome) per vedere le tombe. Ma si tratta d'una sola tomba, non romana, ma greca per ragioni che dirò tra poco [...] Può darsi ci siano altre tombe identiche, nello stesso sito; ma il proprietario è contrario a far scavi.

29. Vedi Appendice, doc. n. 45.

30. *Ivi*, doc. n. 46.

31. Vedi Appendice, doc. n. 47.

32. Vedi Appendice, doc. n. 48. Emilia Zinzi (Catanzaro, 15 aprile 1921 – Catanzaro, 9 settembre 2004), storica dell'arte insegnò presso la Facoltà di Architettura dell'Istituto Universitario di Architettura, oggi Università di Reggio Calabria. Nel 1957 fu nominata Ispettore Onorario per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte per la provincia di Catanzaro. Condusse appassionante battaglie per la tutela del territorio calabrese.

33. *Ivi*, doc. n. 49.

34. *Ivi*, doc. n. 52.

35. *Ivi*, doc. n. 14.

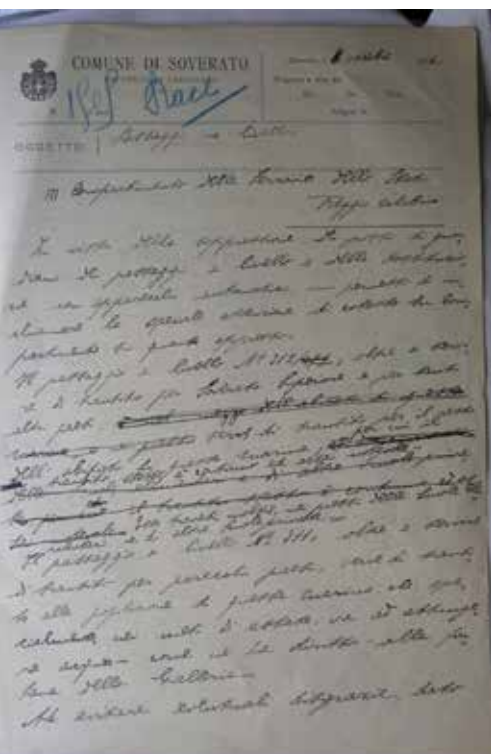
36. *Ivi*, doc. n.15.



Stralcio foto aerea del 1938 con dettaglio della fascia territoriale tra Soverato marina e Soverato superiore.

In alto a destra. Incremento edilizio odierno in località Mortara.

Documento attestante l'ubicazione del passaggio a livello n. 311 vicino all'imbocco nord della galleria ferroviaria (Archivio Storico Soverato).



La tomba fu rinvenuta casualmente nel portarne un po' di materiale a quel terrapieno, alto 4 metri, sotto del quale essa era nascosta. Bisognerebbe dichiarare zona archeologica tutto il territorio della località Mortara (molto vasto) compreso quello detto Spinasanta, perché vi sono stati rinvenuti in epoche diverse sepolcri antichi e materiale funerario.

Credo che convenga non dare anche la Notifica ai rispettivi proprietari affinché non mutino la fisionomia e topografia dei luoghi, non facciano scavi clandestini, e facciano regolare denuncia delle scoperte compiute, o avvenute casualmente. In più approvo il sicuro e utile consiglio del caro Dott. Sangiuliano. Questi ha lavorato molto nell'interesse nostro, prendendo tutte le misure della tomba, facendone eseguire un disegno e varie fotografie, e portando in caserma dei tegoloni (gli altri li ha portati ivi il proprietario del terrapieno) [...] Ho il piacere di dirle che è stata trovata una lampada funeraria d'argilla rossa che porta al di sotto una piccola greca per me misteriosa. Gli operai la donarono al Sig. Vercillo; questi me l'ha prestata io la porterò e poi Ella deciderà³⁷.

Apriamo una breve parentesi sulla vicenda della lucerna: il sig. Vercillo, proprietario del terreno nel quale questa fu rinvenuta, la inviò alla Soprintendenza affinché questa fosse studiata ma avendo inteso di poterla riavere. Ciò generò un'accesa controversia «epistolare»: il soprintendente Galli rispose che «riuscirebbe invero molto difficile, agli effetti amministrativi, poter restituire la lucernina in parola, tanto più che su di essa – stando alla legge vigente in materia di Antichità e Belle Arti – lo Stato ha – in ogni caso – il diritto della metà parte». E confidava che il Vercillo non insistesse sulla restituzione «ma consentirà che l'oggetto – annotato in inventario col suo nome – resti compreso fra la suppellettile regionale del R. Museo Nazionale Centrale Bruzio-Lucano».

Invece il Vercillo s'irrigidì sulla sua posizione rispondendo che «Se la legge vi dà facoltà di trattenere la lucernina senz'altro desidero ciò che mi spetta». Il Soprintendente stimò «ad abundantiam la famosa lucernina lire 10» e inviò «la metà del valore (lire 5) che a lei spetta quale proprietario del terreno dove fu fatto il ritrovamento»³⁸.

Ma torniamo al resoconto di Mazzara: «sospetto che in Soverato Superiore ci sono individui che posseggono oggetti archeologici; Farò il carolinciero(?) e l'antiquario come a Maratea, e vedremo; domattina salirò a Soverato, anche per lo schedario oggetti arte nella Chiesa Madre»³⁹. Il 24 dicembre con un nuovo rapporto inviato al «R. Soprintendente per le Antichità e l'Arte» egli comunicava le sue riflessioni sulla stessa missione:

In aggiunta a quanto le scrissi il 21 c.m. da Soverato Marina, le comunico altre notizie:

A) La tomba romana, scoperta di recente, era fuori l'abitato, accanto ad un passaggio a livello della strada ferrata. Il terrapieno che la copreva è addossato ad un muraglione di granito del detto passaggio⁴⁰.

B) Alla distanza di 5 o 6 metri da quella tomba antica fu scoperto quest'anno un sepolcro romano, posto sul margine della strada intercomunale che li passa parallelamente alla linea ferroviaria. Si tratta di cunicoli scavati nel tufo arenaceo, e rivestiti internamente di mattoni, avevano la stessa forma di quelli che vidi in novembre 1926 a Castrocuoco di Maratea. Ma vennero distrutti. Non so per quale motivo non ne rimangono che le vestigia.

C) Il nome Mortara, dato comunemente dai cittadini di Soverato M. alla località campestre, in cui furono trovate tutte queste tombe, ha un significato pressoché identico a quello di cimitero. Mortara, ossia luogo dei Morti. Tale denominazione ha avuto origine dal fatto che in tutto quel territorio sono stati sempre rinvenute ossa umane (e vasi fittili, spesso frammentari) e ciò anche a fior di terra.

Questa notizia mi venne confermata dal Sig. Caminiti, Potestà di Soverato, che è comproprietario nella detta località rurale.

D) Altre tombe ma povere, sono state rinvenute in altra località finitime: dette volgarmente Sanguinaro e la Cutirella.



Ingresso Nord della galleria ferroviaria. Si nota il muretto costruito al posto del passaggio a livello n. 311.

37. Vedi Appendice, doc. n. 16.

38. Ivi, doc. n. 20-21-22.

39. Ivi, doc. n. 16.

40. Il passaggio a livello, non è più esistente; era il n. 311 ubicato all'imbocco nord della galleria ferroviaria come si evince dal documento dell'otto ottobre 1926, Arch. St. Soverato.

E) I tegoloni (6) che formavano un tetto spiovente sulla tomba romana, oggi scoperta casualmente sotto il terrapieno, li ho misurati nella casa del Dott. Sangiuliano. Sono di argilla rossa, hanno le dimensioni 0,62x0,62, spessore cm 8.

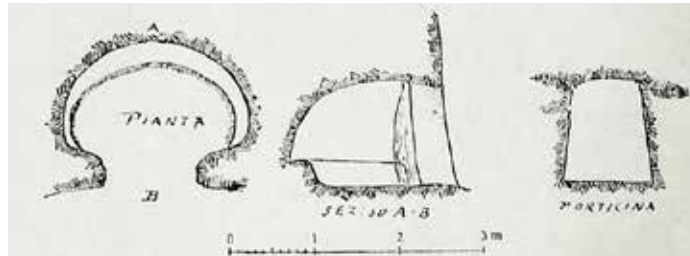
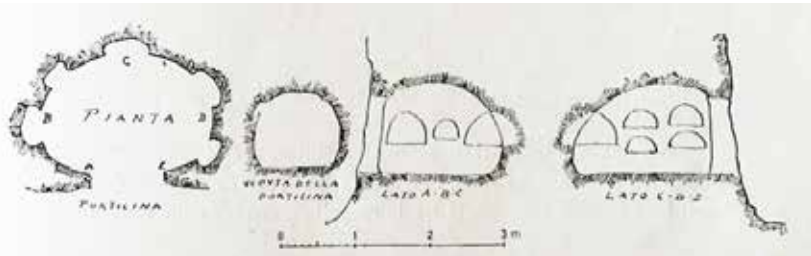
Dopo una dettagliata elencazione dei materiali ritrovati a Soverato, egli traeva le sue deduzioni: [...] lo suppongo che tutte le tombe, scoperte finora, nel territorio di Soverato, dalla vasta campagna al litorale ionico, richiama l'esistenza di una necropoli romana militare. Forse i legionari, caduti in battaglia, venivano sepolti rudemente, con una suppellettile funeraria assai scarsa: una lampada funeraria di terracotta, qualche moneta di bronzo, e nulla più. Forse il rivestire le tombe di mattoni era qualche segno di distinzione nella sepoltura, giacché le tombe più povere sono scavate nel tufo. Ammettendo tutto questo come un fatto storico sicuro, si spiegherebbe subito il perché è così scarso e così povero il materiale funerario archeologico, che è venuto finora alla luce dalle antiche tombe di Soverato⁴¹ [...].

Oltre alle sepolture rinvenute nelle località Mortara, Cutirella, San Nicola e via Trento e Trieste, nel marzo 1967 l'ispettore onorario Chiefari telegrafava alla Soprintendenza richiedendo l'intervento dei carabinieri per il rinvenimento di qualche tomba «nella zona vecchia Soverato [...] contenente tra l'altro armi et altri oggetti antichi». Dell'esito del sopralluogo effettuato dai carabinieri non rimane alcun documento.

Le grotticelle

Come descritto all'inizio del capitolo, la scoperta delle grotticelle avvenne contemporaneamente a quella dei resti portuali e della cava di macine.

[...] «Ma delle grotticelle a forma di celle funerarie scavate nel fianco di un'altura attirarono la nostra attenzione e le visitammo subito. Esse sono a calotta, e piccoline; talune hanno dei loculi» [...]. Il 12 marzo 1926 è dunque la data in cui i funzionari della Soprintendenza e anche il prof. Sangiuliano, si accorsero per la prima volta delle «grotticelle» di località Spina Santa e le documentarono. Secondo il Ricca, «Questa sarebbe stata la scoperta più importante da segnalare».



Costoro intuirono subito che questa testimonianza non poteva essere isolata pertanto, proseguiva Ricca, «Stamane mentre io dirigevo i saggi il prof. Ferri ha fatto una visita sul pianoro dell'altura, dove domenica tenterò qualche saggio con la speranza di rintracciare qualche avanzo di abitazione o di oggetti preellenici, e la ha trovata piena di rottami di epoca romana appartenenti a materiale da costruzione e ad oggetti di uso domestico»⁴².

Tuttavia su questo importante luogo, appena scoperto, incombeva la seria minaccia di distruzione. Il soprintendente Galli dopo aver informato il R. Genio Civile dell'importanza del sito, inviava una lettera «AL R. PROVVEDITORE PER LE OPERE PUBBLICHE» con una specifica richiesta: «Poco lontano dal paese di Soverato verso nord-est sono state notate e studiate testè a cura della nostra Soprintendenza alcune cellette funerarie scavate nella roccia arenaria sulla parete di una collinetta, che trovasi nella proprietà del sig. Vincenzo Sangiuliano, prof. Politi ed eredi Ciciarelli»⁴³.

Sulla lettura di queste ultime righe vorremmo proporre una riflessione: ci sembra improbabile che una piccola parete di roccia arenaria di poco più di 100 mq (qual è la necropoli allo stato attuale), potesse appartenere a ben tre proprietari. Piuttosto, da questa affermazione e da altre che leggeremo in seguito possiamo dedurre che la necropoli fosse molto più estesa, giungendo forse nei

Rilievi delle grotticelle 1926 (NSA 1931 (Biblioteca Soprintendenza Archeologica Reggio C.).

41. Vedi Appendice, doc. n. 18.

42. Ivi, doc. n. 3.

43. Ivi, doc. n. 11.



Confronti e testimonianze su necropoli affini

In mancanza di un appropriato studio sulla nostra necropoli, vi proponiamo un saggio scritto da Pasquale Maggiulli nel 1939⁵¹ sui sepolcreti del Salento, con tipologia simili a quelli di Soverato. Egli partendo dalle analisi dei suoi «maestri» (Paolo Orsi, Luigi Pigorini, G. Sergi, Colini, Vernole e altri) e studiando le necropoli del Salento, asseriva che

quelle costruzioni funerarie si devono attribuire ad un popolo, comunemente e solo in tempi storici, denominato Siculo, di stirpe mediterranea, venuto dall'Africa in tempi differenti e sbarcato pure in luoghi diversi, dove si adattò alle condizioni naturali dei luoghi per progredire poi secondo le relazioni che con altri gruppi umani si resero possibili [...] i Siculi posero le basi delle prime comunità sedentarie e diedero i nomi ai luoghi, monti, fiumi, ecc. [...] Quelle loro tombe, in tutti i luoghi, furono cavate nella roccia, sopra o sotto il suolo, a guisa di grotticelle – alle stesse si accedeva e si accede per una porticina [...] la grotticella veniva poi chiusa con un grande e pesante lastrone lapideo che tappava la predetta porticina [...] in quelle grotticelle furono, in generale e da principio, riprodotte artificialmente le più primitive caverne naturali che una volta erano servite per dimora dei vivi e per il definitivo riposo dei morti [...] la tomba primitiva, destinata a ricevere uno o più corpi di trapassati, presto divenne insufficiente ad accogliere tutti i defunti della famiglia, per cui le nuove grotticelle, come la casa, si allargarono, prendendo forme più grandi e diverse, quadrate, rettangolari ed anche trapezio [...] La grotta sepolcrale divenne, col tempo, insufficiente ai bisogni della famiglia. [...] Tutto intorno alle pareti della grande cella e un po' più in alto del piano furono scavate certe nicchicelle a forma di larghe e profonde scodelle [...] quelle nicchicelle furono destinate a sepolcri di bambini e a deposito delle esuberanti ossa dei defunti in precedenza sepolti. Ecco perché, come asserì lo stesso Orsi, in Sicilia furono rinvenute nicchicelle con scheletri di bambini e ossa di adulti.

Il Catanuto affermava che «il sepolcreto a celle rupestri di Soverato viene quindi ad aumentare il numero degli altri del Bruzio, della Lucania e dell'Apulia segnalati dal senatore Orsi ed a stabilire un altro dato interessante, un altro anello di congiunzione, del vasto problema – ormai documentato – dell'esistenza di genti sicule in questa regione»⁵².

Grotticelle funerarie scoperte alla fine anni Venti (Archivio Storico Fotografico Soprintendenza Archeologica Reggio C.).

51. P. Maggiulli, *Le grotticelle sepolcrali salentine*, Pinto, Lecce 1939, pp. 194-195-198-199-200-201-202.

52. NSA vol.1931, pp. 659-661; doc. n. 2.

SOUBÉRATON, NOTE SULL'INSEDIAMENTO MEDIEVALE DALLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

Chiara Raimondo

Nella fase di passaggio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, un periodo segnato dall'inquietudine della trasformazione, dal passaggio di potere dai Romani ai Bizantini, dall'impaludamento di molti territori causato dall'alterato regime dei fiumi, le popolazioni rivierasche abbandonano le coste per trovare rifugio più sicuro verso l'interno collinare e pedemontano¹. Il caso di *Scolacium-Scillecium* costituisce nel VI secolo l'esempio concreto di tale fase di passaggio e di abbandono.

Una presenza molto diffusa in questo territorio è quella monastica, che risulta indipendente dal punto di vista economico grazie ad una spiccata varietà di produzioni e coltivazioni. Dal punto di vista archeologico, questi monasteri sono ancora difficilmente percettibili. In parte si esprimevano in forme rupestri, anche strutturate in complessi piuttosto articolati: è il caso della Cattolica di Stilo, alle pendici del Monte Consolino, sottostante l'omonimo *castron*, attorno alla quale si sviluppa un insieme di grotte scavate nel calcare e dove le indagini archeologiche hanno rintracciato ambienti adattati ai terrazzi rocciosi². Un'altra forma di espressione dell'occupazione monastica è quella eremitica, diffusa in tutta la regione: nel territorio di S. Maria del Mare sul promontorio di Staletti, lungo la vallata interna del fiume Pellene-Alessi alle spalle del promontorio di Staletti e anche sulle pendici scoscese del versante sud della collina su cui insiste il borgo di Soverato Vecchia dove è stata rintracciata una grotta eremitica scavata artificialmente nell'arenaria recante graffiti in greco-bizantino. In questo caso la grotta sembra isolata e non inserita



in una comunità eremitica come quella di Stilo o di Staletti. Un fenomeno, quello eremitico, il cui censimento e la distribuzione geografica è ancora in corso, ma che si arricchisce di giorno in giorno di nuove segnalazioni. In molti casi nei pressi delle grotte il territorio reca ancora i segni dello sfruttamento agricolo che era proprio da attribuire ai monaci eremiti, in particolar modo la coltivazione della vite.

I graffiti in greco-bizantino all'interno della grotta.

A fianco. La grotta eremitica sul versante sud della collina di Soverato Vecchia.

1. E. Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1999, pp. 13-23.

2. F.A. Cuteri, *La Catholica Antiqua e il Kastron di Stilo. Note archeologiche e topografiche*, in «Vivarium Scyllacense», VII/2, 1997, pp. 59-90.

Le ricerche archeologiche

Le brevi indagini archeologiche condotte finora a Soverato Vecchia¹⁴ hanno riguardato soprattutto stratigrafie di epoca moderna, anche se, mescolati tra i materiali moderni o grazie a ritrovamenti decontestualizzati, sono presenti reperti ceramici e monetali di epoca medievale.

La prima campagna di scavi ha riguardato una struttura produttiva, già nota agli studiosi come «trappeto» e un tratto della via che permetteva dalla porta sud l'accesso verso la rocca¹⁵. La seconda campagna ha riguardato la Chiesa Matrice dedicata a S. Maria della Pietà, localizzata ai piedi della rocca e affacciata su una piazza¹⁶.

– Il «trappeto»

L'indagine archeologica ha permesso di portare alla luce un impianto per la produzione di olio organizzato in due ambienti comunicanti attraverso una porta. L'ambiente più piccolo è a pianta quadrata (m 4x4 ca.) e ospitava il sistema di mole per la macinazione delle olive. Di esso si conserva il basamento circolare di m 2,60 di diametro, mentre sono ben visibili le tracce dell'usura causata dal continuo calpestio circolare sul battuto pavimentale. L'ambiente di entrata doveva essere destinato alle successive fasi di lavorazione anche se l'utilizzo dell'ambiente come abitazione non è da escludere, vista la presenza di oggetti di uso quotidiano come un frammento di spilla, un peso da telaio, l'impugnatura di un coltello a serramanico e molti frammenti ceramici attribuibili per lo più a brocche di ceramica comune o invetriata, piatti e grandi giare, oltre ai resti di ossa ovine macellate. Sul muro ovest della stanza è anche presente un focolare ricavato nello spessore del muro. L'ambiente era pavimentato con un rozzo battuto di malta rimasto conservato solo lungo i muri. Un piccolo saggio praticato al centro dell'ambiente dove il battuto di malta non era conservato ha permesso di rintracciare un allineamento di pietre appartenenti a una fase anteriore l'impianto di produzione. Il trappeto si trovava almeno un metro più in basso rispetto al piano di calpestio esterno, dando quindi all'ambiente il carattere di seminterrato.



L'impianto per la produzione di olio (foto C. Raimondo).

– La strada

La strada è stata indagata in due punti diversi, in prossimità della parte più bassa, nel settore compreso tra due abitazioni contigue al frantoio, e più a monte, procedendo, in salita, verso l'edificio cosiddetto «casa baronale».

Il piano stradale pertinente l'ultima fase d'uso della via era costituito da ciottoli di fiume conficcati nel terreno sabbioso. La presenza di entrate scalinate alle case che si affacciavano sulla strada e di avancorpi murari che occupano indebitamente il suolo pubblico, fa ipotizzare che nella sua ultima fase di vita il tratto iniziale della via perda la sua funzione di accesso privilegiato alla rocca e che, vista l'esiguità della larghezza (m 1,30) sia utilizzata solo dai pedoni. Anche nel suo periodo di massima larghezza, è difficile immaginarla strada carrabile, che deve piuttosto trovarsi sulla cresta della collina e permettere il raggiungimento della piazza della Chiesa Matrice dalla porta ovest, dove una sella unisce lo sperone di Soverato Vecchia alle colline retrostanti, rendendo l'accesso più dolce e strutturabile con una via più larga e comoda per il passaggio dei carri.



La strada in ciottoli di fiume (foto C. Raimondo).

– La Chiesa Matrice o di S. Maria della Pietà

Il piccolo intervento eseguito nel 2009 ha in realtà riguardato alcuni esigui saggi all'interno della Chiesa e sulla parte di sagrato conservato. L'intervento non ha permesso il raggiungimento delle quote pavimentali, ma solo la messa in luce di ingenti strati di crollo che riguardano sia le strutture murarie che gli apparecchi decorativi che li rivestivano (stucchi, affreschi). Dall'analisi dei decori parietali, si scorgono innumerevoli analogie con la coeva Cappella

14. Sono state condotte due campagne di scavo nell'ambito la prima di un APQ tra la Regione Calabria e il Mibact (2007) e la seconda con fondi comunali (2009).

15. La prima campagna si è svolta sotto la direzione scientifica del dott. Roberto Spadea (Soprintendenza Archeologica della Calabria) e il coordinamento tecnico-scientifico di chi scrive. I lavori sul campo, così come la schedatura dei materiali e di alcuni paramenti murari sono stati eseguiti dalla Coop. Ares.

16. Questa seconda breve campagna si è svolta sotto la direzione scientifica della dott.ssa M.T. Iannelli (Soprintendenza Archeologica della Calabria) e l'assistenza archeologica di chi scrive, mentre ha visto sul campo un'equipe formata dai dottori Elisa Nisticò, Ilaria Fabiano, Carla Palermo, Alessandro Novellini e Gessica Bonini.

Singolare la presenza di un frammento di orlo e fondo di una ciotola che presenta una decorazione costituita da una fascia di S rovesciate e fasce blu scuro/nero, tipiche della maiolica arcaica, databile alla prima metà del XV secolo e che rappresenta un'imitazione locale di questo genere di ceramica¹⁹.

Di epoca moderna (dal XVI secolo) sono presenti sia ceramiche smaltate che invetriate da mensa e da dispensa. Una delle classi più rappresentate sono le invetriate verdi e giallo-brune. Sono presenti sia forme chiuse come contenitori per acqua e vino, brocche, boccali, anforette con collo stretto, bottiglie con versatoio, che forme aperte come catini, ciotole, piatti, coperchi, scodelle, tazze. L'invetriatura, sia esterna che interna si presenta in varie modalità: con vetrina verde sparsa (grandi brocche, boccali, con ansa piatta a nastro e grandi contenitori, catini con ansa continua esterna applicata sotto l'orlo)²⁰. Si tratta di una vetrina di colore verde poco raffinata con accenti che vanno fino al bruno e marrone. Sono spesso gocce di invetriatura molto spesse; con vetrina verde chiaro o scuro ma molto vivo, raffinato e ben coprente (forme più fini ma piccole, come anfore, anforette e bottiglie con versatoio); con vetrina verde a macchie su ingobbio bianco, di cui si distinguono forme piccole come brocchette, bottiglie con versatoio, tazzine con anse, piatti e ciotole a fondo piatto; ci sono però anche grandi contenitori per la lavorazione delle derrate alimentari e la loro conservazione (olle a fondo piatto, bacini, seccatoi utilizzati ancora oggi per le alici). Da segnalare la presenza di un orlo di bottiglia invetriata di color marrone, con iscrizione a crudo del produttore sull'orlo: *SAVERIOMUNI*.

La datazione di questa ceramica è molto ampia, riferibile comunque agli ultimi secoli di frequentazione del borgo. Le forme sono quelle caratteristiche della cultura contadina della zona, riprodotte ancora oggi.

Le ceramiche smaltate sono sia monocrome che policrome. Con lo smalto bianco sono soprattutto presenti con forme aperte come ciotole, piatti a tesa piccola o media. La smaltatura non sempre è totale, spesso si trova all'interno e si conclude sotto l'orlo. Il fondo è umbonato (ciotole) oppure nei piatti è quasi inesistente, appena abbozzato. La datazione è tarda, riferibile al XVII-XVIII secolo. Le smaltate policrome sono caratterizzate dai colori blu, giallo e marrone e le forme sono sia sempre aperte (ciotole, scodelle, piatti, catini) che chiuse (boccali, brocche, anfore).

L'ultima classe ben rappresentata è la ceramica da fuoco. Il vasellame è grezzo o spesso rivestito da una vetrina piombifera, solitamente sparsa. La decorazione in alcuni orli è realizzata con bande bianche (ingobbio) parallele tra loro disposte sulla piccola tesa dell'orlo.

Le forme aperte sono 2: la casseruola con diametro di 16-20 cm monoansata con grande presa a forma troncoconica a sezione circolare. È ipotizzabile datare per confronto questo tipo di presa dalla fine del XIV-inizio XV in poi²¹; l'olla biansata di varie dimensioni con anse a nastro a sezione stretta attaccate sopra la bocca dell'orlo, utilizzata per la cottura degli alimenti liquidi o semi liquidi.

Oltre alla ceramica, sono stati ritrovati altri oggetti in terracotta tra cui un peso circolare da telaio, una placchetta acroma, di forma rettangolare con la raffigurazione di una figura femminile (la nascita di Venere?) di difficile datazione, e una placchetta fittile a forma di testina femminile, finemente lavorata ma molto consunta, attribuibile alla decorazione applicata di vasellame.

Tra i reperti sono stati ritrovati molti metalli rappresentati principalmente da chiodi in ferro e da alcuni oggetti di uso quotidiano. In particolare sono da segnalare una fibula in bronzo finemente decorata a motivi vegetali, due lame di coltello, un manico di coltello a serramanico e un manico in osso, un ferro da cavallo dal profilo esterno ondulato con le acceature per i chiodi, un frammento di serratura, una forchetta e un frammento di cerniera utilizzata per imposte di infissi. Sono presenti inoltre numerose scorie di lavorazione metallica.

Di particolare interesse risulta il rinvenimento di una doppio follaro di Ruggero II della zecca di Messina (1141-1154) che pur risultando sporadico, è la testimonianza archeologica più antica della frequentazione del sito in epoca normanna.

Sono inoltre presenti 32 tappi integri, in pietra locale che vanno da 4 cm a 11 cm di diametro. Di particolare interesse risultano cinque strumenti ricavati da pietra locale, (principalmente granito) a forma di doppia sfera con misure pressoché standard. È evidente il loro utilizzo come pesi da



Il doppio follaro di Ruggero II (foto C. Raimondo. Archivio dell'ex Soprintendenza Archeologia della Calabria ora Soprintendenza ABAP di Reggio Calabria).

19. M. Ricci, *La maiolica rinascimentale*, in L. Sagui e L. Paroli (a cura di), *L'edra della Cripta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, vol. 2, Firenze 1990b, p. 490 fig. 156.8; A. Molinari, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in L. Sagui e L. Paroli (a cura di), *L'edra della Cripta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, vol. 2, Firenze 1990, p. 449, fig. 141.10.

20. Questa forma di catino è anche con vetrina sparsa su ingobbio bianco.

21. M. Ricci, *Ceramica invetriata da fuoco*, in L. Sagui e L. Paroli (a cura di), *L'edra della Cripta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, vol. 2, Firenze 1990a, pp. 250-263.

Raccontare la storia cartografica di un sito è un esercizio affascinante, legato com'è all'esposizione diacronica di una identità territoriale.

Per farlo in maniera appropriata, però, è buona norma tenere costantemente d'occhio due dei paletti che delimitano l'alveo entro cui mantenersi. Col rischio, non rispettandoli, che si trasformino abbastanza frequentemente in trappole.

Il primo paletto, per così dire di natura soggettiva, è legato alle dimensioni del centro stesso, specie quando si tratti di sito minuscolo (in rapporto, per esempio, alla popolazione) e/o che non abbia avuto nel tempo la ventura di rimanere scolpito nella memoria collettiva per un qualche rilevante evento storico (si pensi, a titolo di esempio, a Canne). Per di più se «oscurato» dalla presenza di un luogo vicino in qualche misura importante o rinomato.

Il secondo, più propriamente oggettivo, è legato al fattore umano, cioè all'estensore di una carta geografica: il cartografo, appunto. Capita molto spesso, a chi si accosta per la prima volta alla visione/lettura di una carta antica, di rimanere colpito dalla «trasformazione» di un territorio rispetto allo stato attuale, ormai ben conosciuto a tutti, almeno nei tratti generali, grazie alla enorme diffusione di cartine geografiche per svariati usi (soprattutto quello stradale). Non è, cioè, immediato rendersi conto che la cartografia attuale è giunta al massimo grado di affidabilità grazie a due elementi imprescindibili: la disponibilità di strumentazioni avanzate e l'estrema facilità di mobilità del cartografo, che con minimo impegno di spesa e di tempo può recarsi in sito per una eventuale verifica anche delle informazioni satellitari.

Orbene, in passato, questa disponibilità era quasi del tutto assente, risalendo solo all'incirca verso la fine del Settecento l'uso di strumenti geodetici di una qualche affidabilità. In questo quadro, assume un rilievo ancor maggiore, ai fini dell'attendibilità di una mappa, o del grado di essa, la valutazione basata sull'informazione circa la visione diretta del cartografo dei luoghi riportati in mappa. In conclusione, generalmente una mappa antica è tanto più da ritenersi attendibile, quanto più sia stata accertata la supervisione diretta del cartografo nei territori disegnati: in mancanza di questa evenienza, i cartografi non potevano che affidarsi ai racconti dei viaggiatori o alla ricopiatura, al limite del plagio, di mappe redatte da altri autori. Col risultato di assistere tanto alla riproposizione di territori (e popolazioni) fantastici, e talvolta mai esistiti, quanto di toponimi spesso storpiati, o anche scambiati di posto con altri similari: per esempio, fa un certo effetto scoprire in una mappa abbastanza recente¹ il toponimo *Parghelia* (Centro urbano nel Vibonese tirrenico) scambiato con Portigliola (versante jonico reggino), anzi, messo proprio al suo posto.

E non è forse un caso che molti di questi «strafalcioni» siano riscontrabili proprio nelle carte riguardanti la Calabria, da sempre territorio ostico e attinta con difficoltà dai vari cartografi così come non è forse un caso che proprio il territorio della penisola calabra abbia offerto le maggiori difficoltà di restituzione grafica, almeno fino all'avvento della moderna tecnica cartografica, che tutti gli studiosi del settore identificano con la grandiosa opera di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, soltanto sul finire del Settecento.

Chiariti, per sommi capi, i criteri di scelta di alcune fra le centinaia di carte storiche possibili, qui di seguito elenchiamo quelle ritenute, per un motivo o per un altro, le più significative.

Le «Carte Aragonesi»

Le prime due carte (tavv. 4 e 5) fanno parte di un gruppo di 12 (di cui solo 5 sono dedicate a varie zone del territorio calabro) a loro modo protagoniste di una storia del tutto particolare: esse, infatti, furono fatte ricopiare, come anche recita il cartiglio della mappa di tav. 4, dall'abate Ga-

1. B. Marzolla, *Atlante corografico storico e statistico del Regno delle Due Sicilie, eseguito litograficamente, compilato e dedicato a s.m. il Re Ferdinando II dal suo umilissimo e fedelissimo suddito B.M.*; Reale Litografia Militare, Napoli 1832, poi corretto in id., *Descrizione del Regno delle Due Sicilie per Province*, Stabilimento tipografico, Napoli 1854.

liani, inviato da re Ferdinando IV (poi I) a Parigi per una missione diplomatica. Pur ascendendo, pertanto, la loro fattura materiale al 1767, l'originale riprodotto è stato datato, dagli studiosi più autorevoli del settore, fra la fine del Quattrocento, e gli inizi del Cinquecento, con una propensione maggiore a indicare i primi anni del '500 come datazione più probabile². È interessante notare che nella carta che riproduce la parte centro meridionale dell'attuale provincia di Catanzaro, si legge, in corrispondenza del toponimo «*Taberna*» (Taverna), la scritta «*Patria Auct. H. Map.*», a probabile testimonianza che l'ignoto cartografo fosse calabrese, e che, pertanto, avesse cognizione diretta dei territori disegnati.

La prima (tav. 4) delle due carte cui qui si fa riferimento, illustra il tratto costiero jonico da Punta Stilo alla marina di Catanzaro: qui, Soverato è posto in posizione decentrata rispetto alla linea di costa, in un'ansa del fiume omonimo. Il toponimo, reso con i caratteri gotici tipici dell'epoca, è riportato come «*Subrato*» (analogamente al nome del fiume): la toponimica è ancora direttamente influenzata da residui caratteristiche della grecità (classica o bizantina poco importa), grazie alla presenza di quella «*b*», che, come noto, nell'alfabeto greco veniva assunta a rappresentare il suono «*v*», ivi inesistente. È oltremodo possibile, quindi, che la pronuncia esatta dovesse essere *Suvrato*, in sintonia pressoché perfetta con la situazione attuale. Addirittura, nell'altra delle carte aragonesi (tav. 5) dedicate a questo territorio (in realtà rappresenta tutta la Calabria reggina e la parte più meridionale di quella catanzarese), il toponimo assume la forma di «*Soberato*», che, pertanto, è del tutto identica alla forma attuale.

In sostanza, queste due carte, pur con le precisazioni di cui sopra, possono essere considerate come la più antica rappresentazione cartografica di Soverato ad oggi nota.

La Calabria di Prospero Parisio

Il 1592 è l'anno in cui appare la prima carta dedicata esclusivamente alla Calabria (tav. 6): in lavorazione già dal 1585, essa fu opera di Prospero Parisio, cosentino trapiantato a Roma (definito sé stesso *Patritius Romanus*), amministratore pontificio, numismatico di fama e, nella fattispecie, cartografo, che si avvale dell'arte incisoria di Natale Bonifacio da Sebenico. In essa, la Calabria è rappresentata in un riquadro posto al centro di un disegno che riporta sia la riproduzione della monetazione magno-greca, che una sintesi di storia della regione e dei suoi personaggi illustri. Graficamente, la Calabria è posta in posizione quasi orizzontale, quindi con il Nord a sinistra, ma la sua riproduzione è fortemente lacunosa e approssimata, risentendo oltre misura dell'insufficiente livello di scienza cartografica attinto.

Soverato, qui detto *Suberato*, è ancora un minuscolo centro, al pari di altri circconvicini, in certa misura tutti posti in secondo piano da Squillace, allora sede vescovile, su cui, appunto sveltano le relative insegne ecclesiastiche, nonché un numero superiore di edifici simbolici, a sottolinearne la maggiore importanza e popolazione.

Nonostante la scarsa qualità dal punto di vista tecnico-geografico, la carta ebbe un grande successo, tanto da essere presa a prestito da Abraham Ortelius, che la inserì nel suo celeberrimo *Theatrum Orbis Terrarum*, di appena tre anni dopo (1595), cioè il primo atlante geografico mondiale. In questa carta, che Ortelius attribuisce correttamente a Parisio espressamente nel cartiglio, la regione è riportata nella posizione quasi corretta, con il Nord in alto, mentre la toponomastica è pedissequamente copiata dall'originale, ivi compreso il toponimo «*Suberato*» (tav. 7). Da notare, infine, che questa carta, con lievissime modifiche grafiche, ed epurata della parte recante la monetazione e le scritte storiche, venne ripresa ancora un secolo dopo (1691) da P. Giovanni Fiore da Cropani, quando, ormai, la riproduzione della conformazione geografica della Calabria era stata ampiamente superata dalle nuove impostazioni dei «*maginiani*», avviandosi finalmente verso un accettabile disegno.

NicolAntonio Stigliola

Nel mentre che il Parisio si diletta, da Roma, a riprodurre più le passate glorie che l'effettiva conformazione geografica della terra natia, nel vicino Regno di Napoli si cominciava a comprendere l'enorme valore strategico che una mappa ben disegnata poteva rivestire in campo militare. Veniva

2. V. Valerio, *La cartografia rinascimentale del Regno di Napoli: Dubbi e certezze sulle pergamene geografiche Aragonesi*, in «*Humanistica: an international journal of early Renaissance studies*», [electronic resource], 2015.



Carta della Costa della Calabria Ulteriore da Squillace al Promontorio di Stilo / fatta lucidare sopra una pergamena antica esistente nel Deposito della Guerra di S. M. per ordine del Re e concordata coll'originale dall'Abate Galiani, Segretario Regio - MDCCLXVII (ASN, Piante e disegni - XXXI-22 - Part.). Tav. 4, p. 111.



Gran Carta della Calabria Merid.le / fatta lucidare sopra una pergamena antica esistente nel Deposito della Guerra di S. M. per ordine del Re e concordata coll'originale dall'Abate Galiani, Segretario Regio - MDCCLXVII (ASN, Piante e disegni - XXXI-20 - Part.). Tav. 5, p. 111.



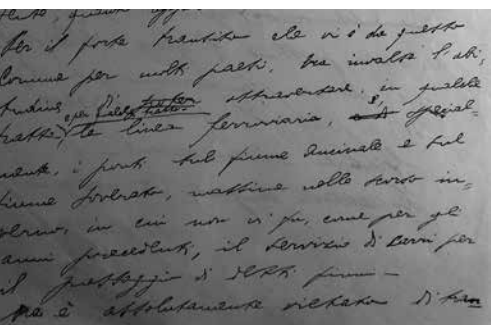
La Calabria di Prospero Parisio (inc. Natale Bonifacio da Sebenico) del 1585 (qui nell'ed. del 1592). BNF, Paris (Part.). Tav. 6, p. 112.



Particolare della Carta della Calabria di Abraham Ortelius (1595 - tratta da P. Parisio). Tav. 7, p. 112.



Servizio carri per l'attraversamento delle fiumare (Archivio Mirarchi).



Particolare doc. 8 ottobre 1926 attestante il 'servizio dei carri' per l'attraversamento delle fiumare (Archivio storico Soverato).

L'osservazione delle foto storiche e delle lastre dell'archivio Igm del 1938 e 1955 ha stimolato la nostra curiosità e aperto altri interrogativi sugli antichi percorsi dei quali, durante le nostre ricognizioni, abbiamo più volte osservato delle piccole porzioni superstiti. L'analisi degli scatti aerei ci consente di individuare numerosi e significativi tracciati, oggi scomparsi del tutto o in parte, di frequente ricalcati dalla viabilità recente. Essi spiegano i collegamenti con il mare, con l'entroterra e tra i vari luoghi spesso interessati da rinvenimenti archeologici. Si tratta della viabilità antica in parte ancora esistente fino all'epoca del boom edilizio e delle relative infrastrutture viarie.

È interessante notare i collegamenti della località Mortara con il cimitero, con il mare, con la fonte Caramante e con le località limitrofe, Pappajanni e Miceli. Una testimonianza importante rilevabile dalle numerose foto storiche di Soverato sono le immense distese di uliveti che ricoprivano letteralmente il territorio e che necessitavano di adeguati percorsi per essere raggiunti; in pochi decenni essi sono stati in gran parte soppiantati da un'espansione edilizia dilagante.

Nella ricostruzione dei paesaggi, la nostra analisi diventa una sorta di riscatto dei luoghi appartenuti alle generazioni passate e anche un modo per leggere le foto come testimonianza storica. Ci soffermeremo unicamente sulla descrizione di alcuni importanti tracciati, lasciando al lettore il gusto di scoprire da sé gli innumerevoli fili della ragnatela viaria dei quali numerosi sono evidenziati sulla relativa tavola.

Prima della realizzazione della SS 106 il percorso per giungere all'abitato di Soverato costeggiava il mare. Il progetto iniziale del Genio Civile aveva previsto la costruzione della nuova litoranea nelle adiacenze del percorso già esistente. Ne è la prova anche il ponte ferroviario carrabile in località San Nicola.

L'attraversamento delle fiumare era garantito dal servizio dei carri. Arrivando da nord, dopo aver superato il fiume Beltrame si costeggiava a monte la ferrovia e, nei pressi della casa



Casa di campagna famiglia Alcaro, in località San Nicola (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Sulla destra la garitta ferroviaria indicata dalla freccia; sullo sfondo l'imbocco nord della galleria ferroviaria (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



di campagna della famiglia Alcaro in località San Nicola, il percorso proseguiva verso il mare intersecando i binari nei pressi della garitta ferroviaria. Del collegamento funzionale all'attraversamento del piccolo vallone pertinente a questo percorso rimane oggi il ponte borbonico e un breve tratto di strada a esso connesso. Il tratto compreso tra il ponte borbonico e la galleria ferroviaria¹ conserva parte del ponte (Gudrusci) e un ponticello funzionale al deflusso delle acque.

1. Questo tratto di viabilità degli ultimi secoli è stato occultato da interventi edilizi recenti; esso coincide con l'attuale via della Galleria. Al ponte borbonico è stato addossato il parcheggio dei suddetti fabbricati.



Ponte "Gudrusci" nelle vicinanze dell'imbocco nord della galleria ferroviaria (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

A sinistra. Ponte borbonico ubicato tra la necropoli a grotticelle e l'imbocco nord della galleria ferroviaria (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

In basso. La strada litoranea era in fase di realizzazione. È leggibile il vecchio tracciato che passava sotto 'casa Teti', indicato dalla freccia (Archivio Sangiuliano).



In prossimità dello sbocco nord della galleria ferroviaria, il tracciato attraversava i binari con il passaggio a livello n. 311². In quel punto il percorso prendeva più direzioni: uno si dirigeva verso l'interno, attraversando le località Castellano e Gullusci e giungendo sull'altopiano di Mortara e Piani Dalena; il secondo si ricongiungeva al ponte borbonico passando per i campi coltivati a ridosso della spiaggia; il terzo proseguiva lungo il mare verso Soverato, risaliva nelle adiacenze di casa Teti e seguiva a fianco del cancello d'ingresso dell'antica torre, oggi proprietà Sangiuliano. Esso giungeva quindi all'abitato dove furono ritrovati i resti dell'antico porto di fronte casa Rosso sotto la quale è ancora visibile l'arcata del ponte affine a quello di età borbonica e ad esso coevo.

In basso a sinistra. Cancelli d'ingresso della torre (primo Novecento). Si evidenzia il vecchio tracciato in terra battuta e la vicinanza al mare (Archivio Sangiuliano).

Al centro. Dettaglio dell'arcata del ponte borbonico ubicato sotto casa Rosso: tecnica costruttiva e materiali sono identici a quelli dell'altro ponte borbonico (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Ponticello per il deflusso delle acque ubicato tra i due ponti (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

2. Vedi capitolo *Storia delle scoperte archeologiche a Soverato*, nota n. 82.

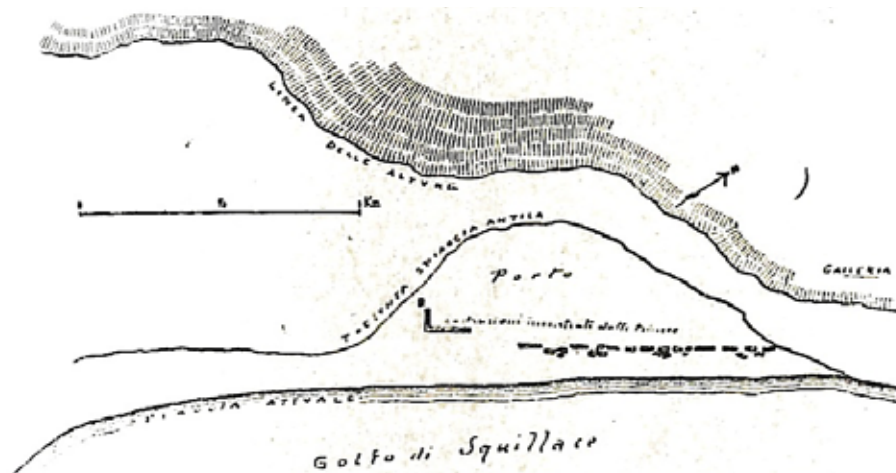
Dell'esistenza di uno o addirittura due porti Caminiti riportava una citazione del duca Diego Marincola riferita alla «relazione su Soverato del 1651»¹. Nel suddetto documento si leggeva che «la Terra di Soverato sta [...] situata vicino alla Marina quasi nel mezzo del golfo di Squillace dove vi sono DUI PORTI da poter ricoverarsi ogni sorte di Vascelli ben grossi, difesi da venti fuorchè da grechi, e livanti, e dentro il mare vi sono fabbriche antiche, quali appare essere state di molo, [...]».

All'epoca la «Terra di Soverato» era il borgo antico ubicato sull'ansa del fiume Beltrame mentre la Marina era l'abitato di Santa Maria di Paliporto².

Il Galanti riferiva che «Nel feudo del Duca di Petrizzi nel luogo detto Santa Maria di Paliporto si carica alla spiaggia. Si vuole che per l'addietro in questo luogo ci fosse stato un porto. In queste vicinanze sul lido del mare ci è una cava di macine da mulino»³. Egli scriveva anche che «Paliporto: toponimo (anche Paleporto) oggi estinto e relativo a una zona nella quale si trovava la piccola chiesa di Santa Maria di Paleporto, oggi del Rosario, in prossimità di Soverato»⁴. In *Storia delle Due Sicilie* si legge che «il mare di Paliporto, o di porto antico, da cui prese il nome il fortino di qua della foce del fiume Vetrano, indica chiaramente la vera situazione di questo porto sul piccolo seno, che trovasi in fatti nel più angusto sito della penisola, quale si veggono ancora i ruderi dell'antica borgata o castello in vicinanza del villaggio Soverato»⁵ [...].

Analizzando, tuttavia, tutte le relazioni pertinenti al carteggio storico non si rinvennero purtroppo planimetrie d'insieme che contestualizzano le descrizioni e gli schizzi dei rinvenimenti archeologici degli anni 1926 e 1929. Tenteremo pertanto di colmare tali lacune con l'ausilio di alcuni riferimenti topografici desumibili dalle fonti archivistiche e con il supporto di foto storiche.

Schizzo planimetrico relativo ai saggi del 1926. Il disegno riporta le strutture portate alla luce con i saggi archeologici, evidenzia una spiaggia a emiciclo, che il Ricca definiva «a falce», traccia le colline soprastanti definendole «le alture che la contornano»... e indica la galleria ferroviaria (Dalle nostre verifiche risulta errata la scala: 1 Km invece di 100 metri. NSA 1931). (Biblioteca Soprintendenza Archeologica Reggio C.).



Nella pagina a fianco in alto. L'abitato si sviluppa sulle prime alture e sulla spiaggia. Nella parte centrale della foto si individua palazzo Varano-Rosso e nel cui spazio antistante sono emersi i resti portuali (Archivio Fiorita).

In basso. Veliero insabbiato (Archivio Sangiuliano).

Anzitutto ricordiamo che il primo nucleo dell'abitato di Soverato era Santa Maria di Paliporto che si sviluppava attorno all'omonima chiesetta, a sua volta ubicata sul perimetro di uno spazio affacciato sul mare e vicinissima al palazzo Varano-Rosso⁶.

Il disegno planimetrico delle strutture portate alla luce con alcuni saggi archeologici evidenzia una spiaggia a emiciclo, quella che il Ricca definiva «a falce», traccia le colline soprastanti definendole «le alture che la contornano» [...] e indica la galleria ferroviaria⁷.

1. D. Caminiti, *op. cit.*, p. 79.
2. Il toponimo risponde anche a Paleporto, Paliporto; vedi capitolo *L'età moderna di Soverato*.
3. G.M. Galanti, *Giornale di viaggio in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p. 97.
4. Id., *Scritti sulla Calabria*, Di Mauro, Cava de' Tirreni 1993, p. 78.
5. N. Corcia, *Storia delle Due Sicilie dall'Antichità più remota al 1789*, t. III, Napoli 1847, pp. 229, 232.
6. Si rimanda al capitolo *Le prime testimonianze*.
7. Vedi Appendice, docc. nn. 3, 6.

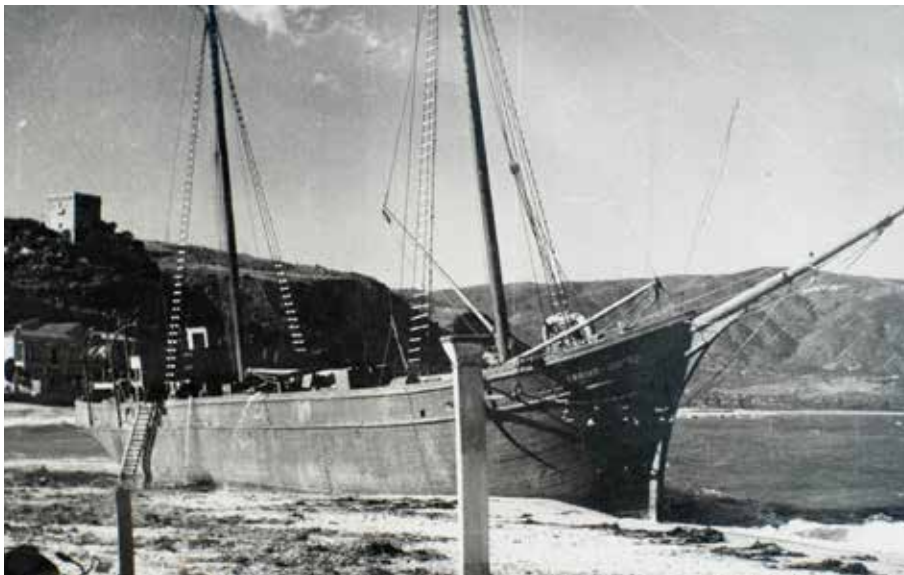


Soverato Marina vista dal mare

In merito alla collocazione dei resti portuali, una esplicita testimonianza è costituita dall'articolo di Vincenzo Sangiuliano pubblicato sul «Giornale d'Italia»⁸ dove si legge che «Le mareggiate greco-tramontana, nel marzo decorso in questa meravigliosa rada ch'è un incanto dell'Ionio, al cospetto dell'abitato, e propriamente su la grande via Marina, sotto la palazzina dell'avv. Comm. Varano hanno disseppellito frammenti portuali, donde il nome dell'antichissima cittadina «Polipoporto» che ivi sorgeva [...]». E prosegue: «[...] furono trovate due lunghe braccia di mura con direzione nordovest, sudest, di cui il braccio sud-est ripiega ad angolo retto verso sud-ovest, ovvero verso la terra ferma, sotto casa Varano [...] Le fondamenta delle nostre case, adunque, lungo il mare poggiano sugli avanzi di [...]».

Nei rapporti sugli scavi archeologici eseguiti, Claudio Ricca forniva altri riferimenti determinanti: «la spiaggia in questo tratto è in continuo e vistoso aumento, un veliero naufragato il 1913 vicino ad essa, oggi è completamente sommerso nella sabbia»⁹. E ancora: «La forma arcuata della spiaggia come le alture che la contornano». E infine: «[...] La imboccatura sarebbe stata con molto criterio rivolta ad est, ossia verso la zona della spiaggia che gira a falce».

Il soprintendente Edoardo Galli, riportava i risultati delle ricerche eseguite dai funzionari Ferri



e Ricca sulla spiaggia di Soverato Marina, definendole «testimonianze sperdute del traffico che si faceva in passato, e che ha durato quasi sino alla nostra epoca, presso quella spiaggia, dove venivano – e vengono tuttora – imbarcati su legni di piccolo cabotaggio i prodotti agricoli del fertilissimo retroterra»¹⁰.

8. «Giornale d'Italia», 12 giugno 1926, p. 4.

9. Vedi Appendice, doc. n. 26.

10. *Ivi*, doc. n. 29.

Giorn. d'Italia
12 GIUGNO 1926 - PAG. 4

BRIA

Scoperte archeologiche a Soverato

Soverato, 9 giugno.

Le mareggiate greco-tramontana, nel marzo decorso, in questa meravigliosa rada ch'è un incanto dell'Ionio, al cospetto dell'abitato, e propriamente su la grande via Marina, sotto la palazzina dell'avv. comm. Varano hanno disseppellito frammenti portuali, donde il nome dell'antichissima cittadina «Polipoporto» che ivi sorgeva, a poche miglia del Golfo Scillaceo, fiorentissima per le ricche triremi che affluivano dalla Grecia e dalle opulenti terre di Levante per il commercio dei vistosi prodotti del suolo, intorno alla cittadina, fertilissimo: lino, vino, olio, lana, formaggio.

In quei giorni il dottore cav. uff. Vincenzo Sangiuliano, direttore delle Scuole Professionali Marittime di Catanzaro Marina e Soverato, sollecitamente telegrafò al Ministro della Pubblica Istruzione segnalando l'importante scoperta. Il Ministero inviò subito sul posto lo ispettore Ferri e l'assistente Ricca della R. Soprintendenza per le antichità di Reggio Calabria. I due funzionari, accolti con simpatia dalla nostra popolazione, fecero iniziare subito dei saggi esplorativi ed hanno trovato due lunghe numerose braccia di mura con direzione nord-ovest, sud-est, di cui il braccio sud-est ripiega ad angolo retto verso sud-ovest, ovvero verso la terra ferma, sotto casa Varano, ove un tempo doveva essere mare pel riposo tranquillo delle navi. Le due braccia di mura hanno uno spostamento di linea di circa otto metri, mentre lasciano uno spazio libero verso sud-est di metri diciotto per l'entrata delle navi.

Dal complesso dei saggi è risultato che le costruzioni sono elementi portuali di «opus incertum» che può risalire ad «epoca tarda romana o bizantina». Ma incliniamo a pensare che la costruzione portuale «risalga ad epoca tarda romana» perchè alcuni segmenti di mura abbattuti, in data imprecisabile dai marosi, presentano le tracce di frammenti ellenistici tardi, mentre altri due piccoli muri presentano l'imitazione dell'«opus reticolato romano». Questa scoperta coincide con l'altra in contrada «Spinasantia», di proprietà Politi-Ciarrilli-Sangiuliano.

In questa località sono appariscenti le tracce di una cittadina greco-romana, la quale era situata su le terrazze formate in una altura con difesa naturale. Sul poggiuolo, si sono rinvenute ed esistono sparse sul terreno olivetato quantità di materiale costruttivo e di vasellame antico di uso domestico.

In seguito a saggi eseguiti si sono trovate tracce di piante planimetriche di stanze con materiale fittile che hanno confermato la detta epoca. Sul fianco brullo del poggiuolo — prospiciente alla strada ferrata e al mare si nota tuttora delle meravigliose «cellette fimerarie» che rimontano ad un periodo preellenico, simili a quelle sicule di «Pantalica, Dessuri e Cassibile».

Ci consta che l'attivissimo on. Salerno, opportunamente dopo avere avuto le prime notizie del dottor Sangiuliano circa i frammenti delle opere portuali, ha vivamente interessato il ministro Fedele per rintensificare gli scavi.

Poichè la scoperta delle «cellette funerarie dell'età del bronzo», sono una rarità lungo la riviera jonica, che il senatore Orsi, per vent'anni, ha invano ricercato in Calabria, il prof. Galli archeologo d'indiscusso valore, segnierà al Ministro l'importante scoperta. In base alle Leggi 20 giugno 1909 e il giugno 1922 «per la tutela della bellezza naturale e degli immobili di particolare interesse storico», ne chiederà la conservazione facendo lievemente spostare a monte, e propriamente al secondo passaggio a livello del tunnel, il progetto della costruenda litorea Soverato-Montauro.

Giornale d'Italia del 12 giugno 1926 con la descrizione dettagliata del luogo delle scoperte archeologiche; articolo firmato dal prof. Vincenzo Sangiuliano. (Archivio Sangiuliano).

La via "Poliporto" a Soverato è ubicata nell'area dell'antico insediamento del quale conserva ancora il toponimo. In fondo alla stradina, vicino alle case, si nota la spiaggia con le barche (Archivio Fiorita).



Ancora in un successivo rapporto del Ricca troviamo che «In un foglio manoscritto dopo i moti rivoluzionari del 48, posseduto dal Prof. Sangiuliano, si legge, parlando della chiesa di S.M. di Paliporto: "[...] che quando si fanno delle forti maree si scoprono le mura e si vedono le vestigge; a boni conti è un caricatoio (corretto poi) porto [...]»¹¹. E anche il soprintendente Giuseppe Foti, molti anni più tardi affermava che a Soverato «rinvenimenti di varia epoca furono effettuati in mare, si presume davanti a dov'è ora l'abitato»¹².

Pontile di attracco funzionale agli scambi commerciali nei primi decenni del Novecento (Archivio Sangiuliano).



Dunque, tutte le descrizioni concordano sui riferimenti urbani: la palazzina Varano-Rosso, la chiesa S. Maria di Paliporto, la spiaggia che gira «a falce», il veliero naufragato. Anche lo scatto aereo, sebbene realizzato dodici anni più tardi, mostra chiaramente l'ampio spazio, prospiciente la chiesa e palazzo Varano-Rosso, lungo il cui perimetro a forma «a falce» si era sviluppato l'abitato. Dalla stessa foto aerea (volo d'archivio dell'IGM), si rilevano, in prossimità della battigia, alcune anomalie: le tracce visibilmente regolari si notano nel fondale antistante l'attuale via dell'Ippocampo¹³. In considerazione della loro vicinanza ai rinvenimenti portuali del

11. Vedi Appendice, Doc. n. 26.

12. *Ivi*, doc. n. 49.

13. Si rimanda alla tavola «Tracce di viabilità su foto aerea del 1938».



Dettaglio foto aerea 1938: sono ben visibili alcune anomalie con forme regolari (Archivio IGM).

1926¹⁴ è ammissibile l'ipotesi della presenza di strutture pertinenti ai traffici commerciali e/o a una villa marittima¹⁵.

L'analisi dei dati raccolti ha costituito la base per una rielaborazione grafica che ci ha permesso di collocare lo schizzo, concernente i risultati dei saggi archeologici, sullo scatto aereo del 1938 e sulla cartografia oggi in uso (tav. 7).

In base ai nostri studi, ci sembra inconfutabile la localizzazione dei resti portuali sebbene, in mancanza di rilievi topografici, sia impossibile farlo con esattezza.

L'antico porto di Soverato si trova oggi sotto la via Marina, in parte sovrastato dai giardini pubblici.

Il luogo dei rinvenimenti portuali del 1926 (Archivio Fiorita).



14. Ricordiamo che i saggi del 1926 furono eseguiti nello spazio ad emiciclo antistante palazzo Varano-Rosso.

15. Si rimanda al capitolo di Ruga: *La ricerca archeologica negli ultimi vent'anni*.

L'AREA ARCHEOLOGICA «POLIPORTO» (in località San Nicola)

Angela Maida
Raffaele Rivero



Foto aerea di una piccola porzione di cava (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Questo sito rappresenta, a nostro avviso, il cuore di Soverato: esso conserva ancora l'antico toponimo «Poliporto» e i resti dell'insediamento produttivo legato all'abitato ormai cancellato¹. In realtà si dovrebbe forse parlare di «insediamenti», poiché in questo luogo si fondono e si sovrappongono secoli di vita e di fatica. L'innalzamento del livello del mare ha fatto sì che la prima fascia costiera fosse sommersa dall'acqua ingoiando pian piano tutto ciò che era parte di essa. Ma la tradizione locale ha mantenuto il legame con la «cava di Poliporto» della quale, tuttavia, era conosciuta solo una piccola porzione. Oltre alle macine il fondale nasconde molto altro; manufatti di varie tipologie, blocchi squadrati, numerosi chiodi in bronzo appartenuti forse a imbarcazioni, ancore litiche (o pietre forate), elementi pertinenti ad altre tipologie di ancore, e inoltre vasche, cavità e buche di palo, verosimilmente resti di insediamenti capannicoli. Tuttavia, sulle numerose fasi di vita e dei tanti utilizzi nel tempo, non disponiamo ancora di risposte e datazioni certe.

Dalle ultime ricerche si può dedurre la notevole estensione della cava che comprende la spiaggia e una prima fascia di fondale, dallo scoglio detto «scarpina» a sud, nelle adiacenze dell'hotel San Domenico, a oltre metà del campeggio «Glauco beach» a nord; da questo punto essa s'inoltra sotto il terrapieno dello stesso nascondendo il suo limite estremo verso il fiume Beltrame.

Le macine e le cavità perdurate dopo il distacco si possono osservare dopo le mareggiate evidenziando l'antica attività estrattiva fin sotto gli attuali stabilimenti balneari. Il sito archeologico, purtroppo, in mancanza di vincoli, è divenuto quindi un supporto «ideale» per l'ancoraggio delle loro strutture direttamente sulla roccia. La piattaforma rocciosa si estende anche verso sud e, dall'osservazione della foto aerea del 1938, si possono leggere tracce di antropizzazione lungo tutta la scogliera sommersa, visibile a nord dell'abitato odierno.

Si può ipotizzare che la frequentazione di quest'area trovi supporto nella presenza di numerose sorgenti d'acqua dolce: la prima è percettibile nei pressi della strada litoranea, in direzione delle grotticelle (Km 166), sul percorso di un vecchio tracciato che s'inoltrava verso l'entroterra;



Parte terminale della cava a nord che si inoltra sotto il campeggio Glauco Beach, in direzione del fiume Beltrame (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

1. I resti dell'abitato, accertati dalle ricerche dei funzionari inviati dalla Soprintendenza, erano diffusi sulle alture; si rimanda al «Giornale d'Italia», 12 giugno 1926, supra, p. 85.



Elemento architettonico (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Bitta con foro cilindrico per l'alloggiamento del palo in legno (foto P. Palladino).

Altri manufatti

Numerosi altri manufatti si notano sul fondale, molti di questi sono blocchi semilavorati o finiti, altri ancora presentano delle singolarità: una sorta di architrave a forma di «T» rovesciata con decorazione a onde sul margine superiore è visibile nella zona nord e vicino a essa una bitta ancorata alla roccia e realizzata in malta con forma tronco-conica e al centro un foro cilindrico.

Nello spazio antistante alle grotticelle si individuano un basamento per torchio, purtroppo ormai danneggiato, con sezione a «E» coricata, alcuni piccoli «bacini» e un blocco cilindrico, leggermente rastremato su un lato, che presenta due solchi abbozzati: forse tagli iniziali per la suddivisione del blocco. Altri due oggetti inconsueti hanno richiamato la nostra attenzione nei pressi della «galleria»: una sorta di «sedile» o «latrina» che prima degli ultimi danneggiamenti causati dalle mareggiate, suggeriva la presenza di «braccioli» sagomati perfettamente simmetrici e un foro rivestito in ceramica acroma, posto al centro della seduta. Infine, numerosi manufatti semilavorati in granito sono disseminati in questo tratto di fondale.



Manufatto a forma di latrina o sedia (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Basamento per torchio (foto L.Canino- associazione subacquea 'Sesto continente').



Manufatto cilindrico semilavorato (foto L.Canino - associazione subacquea 'Sesto continente').

Vasche

Un'altra singolarità di questo sito sono le vasche di varie forme e dimensioni, frequentemente dotate di canaletta: una di forma quadrilatera e una poligonale insistono nella parte più prossima alla battigia, nel tratto vicino alle grotticelle, ma anche sul fondale se ne possono scorgere altre: in corrispondenza della garitta ferroviaria si notano due cavità parallele, di forma allungata e pressoché regolare e tantissimi vuoti di sovente contigui e profondi che richiamano piccoli «pozzi».

Vasche con canaletta (foto L. Canino associazione subacquea 'Sesto continente').



Vasca quadrilatera sulla battigia (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

A fianco. Vasca poligonale sulla battigia (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Cavità parallele nelle vicinanze delle grotticelle (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).





Buche

Altre buche di dimensioni modeste ma omogenee, in allineamento rettilineo o curvilineo, si rilevano in corrispondenza dell'imbocco nord della galleria ferroviaria; la vicinanza di queste alla necropoli dell'età del Bronzo e i numerosi confronti con altri siti della Puglia fanno supporre che possa trattarsi di buche di palo¹⁶. Le capanne, infatti, erano spesso realizzate fissando saldamente i pali nel terreno, preferibilmente nella roccia.

Intagli

Riguardo all'estensione del sito, durante l'estate 2016, sono stati notati alcuni manufatti e altre tracce d'intaglio, pertinenti all'estrazione di essi, nei pressi della garitta, nelle vicinanze dell'imbocco nord della galleria ferroviaria¹⁷, e finanche dello scoglio detto «Scarpina» dove sono state notate anche alcune macine.

Cavità

Altre novità sono emerse dalle ultime osservazioni: si tratta di cavità, differenti per caratteristiche e dimensioni da quelle relative all'estrazione delle macine; esse si notano nel tratto di fondale a sud del ponticello ferroviario carrabile e, in particolare, nella fascia compresa tra la garitta e la galleria ferroviaria. Si tratta di canali e di vuoti ben delineati di forma circolare che di frequente presentano lungo il perimetro un incavo di forma squadrata o arrotondata; codesti spazi conservano spesso, al loro interno, porzioni di pareti concave, forse afferenti a calotte o coperture collassate. In altri casi le cavità sono squadrate e contigue ma se ne percepisce la regolarità e l'appartenenza a un insieme.

Alla luce del vicino sepolcreto e di numerosi confronti con necropoli ipogee si potrebbe azzardare l'ipotesi di sepolture con pozzetti d'ingresso¹⁸.

Manufatto in rilievo adiacente a una parziale cavità circolare di diametro notevolmente maggiore (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Da sinistra. Piccolo canale nelle adiacenze dell'imbocco Nord della galleria FS (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Vuoto circolare con piccola cavità attigua, nelle adiacenze dell'imbocco Nord della galleria FS (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

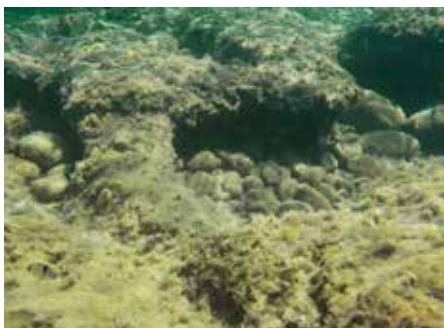


Da sinistra. Una serie di cavità allineate, nelle adiacenze dell'imbocco Nord della galleria FS (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Tracce d'intaglio nei pressi della galleria FS (Archivio gruppo archeologico P. Orsi)

Da sinistra. Cavità simili distribuite su uno spazio comune, nelle adiacenze dell'imbocco Nord della galleria FS (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Altre cavità contigue, nelle adiacenze dell'imbocco Nord della galleria FS (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



16. G. Membola, *L'insediamento dell'età del bronzo a torre Guaceto e sugli scogli di Apani*, www.brindisiweb.it/storia/archeologia_scogli_apani.asp.

17. Località identificata nella toponomastica cittadina come «via della Galleria».

18. C. Drago, *Tombe di tipo siculo*, in «Archivio Storico Pugliese», IV, 1950, pp. 172, 176.

LE ULTIME SCOPERTE

Anche le ultimissime scoperte, seppure apparentemente isolate e ancora non studiate, aprono nuove prospettive su possibili resti di carichi antichi nascosti nel nostro mare. Il primo è un monolite lastriforme in marmo bianco (m 2,21 x 1,05 x 0,25) semi-sbozzato rinvenuto dalla scrivente nei pressi della "Scarpina". In seguito alla segnalazione¹ la Soprintendenza Archeologica ha inviato per un sopralluogo di verifica l'ispettore onorario Paolo Morelli² e l'archeologo subacqueo Salvatore Medaglia³.



Secondo il consulente archeologo subacqueo per la Soprintendenza ABAP-CS, dott. Salvatore Medaglia, il manufatto *"appare come il tipico elemento marmoreo grezzo sul quale, direttamente in cava e ai fini di agevolarne il trasporto, era data una prima sbazzatura per regolarizzarne i contorni. Manufatti con queste caratteristiche solitamente si possono osservare nei carichi dei relitti lapidari romani o nei punti di raccolta e redistribuzione dei marmi che erano oggetto di commercio in antico"*⁴.

In attesa di ulteriori ricerche e di specifiche analisi petrografiche, la definizione del contesto a cui spetta il manufatto resta incerta, anche se del tutto preliminarmente non si può escludere un collegamento con i resti della villa marittima ipotizzata in zona⁵ e/o con le strutture portuali individuate nel 1926.

Monolite in marmo semi-insabbiato nei pressi della "scarpina" (foto S. Medaglia).

1. Segnalazione del 23 luglio 2017 a cura del Gruppo archeologico P. Orsi.
2. Paolo Morelli è Ispettore Onorario MiBACT per la Tutela e Valorizzazione dei Beni Archeologici e Numismatici di Crotona e territorio.
3. Salvatore Medaglia è archeologo subacqueo dell'Università della Calabria.
4. Relazione del sopralluogo datata al 17 agosto 2017 (Prot. n. 123).
5. Si veda Ruga pag. 28; Maida - Reverse pag. 87 e tavola p. 120.



Ancora in ferro semi-insabbiata nella Baia di Soverato (foto Palladino).

A fianco a sinistra. Ceppo d'ancora in piombo con cassetta centrale semi-insabbiata nella Baia di Soverato (foto Palladino).



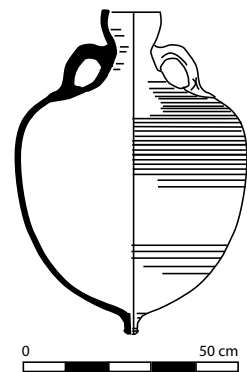
Altrettanto interessanti sono le ancore in ferro rinvenute nel fondale di Soverato dal subacqueo Paolo Palladino a conferma che la navigazione ha interessato il nostro mare anche in età moderna.

L'ultima scoperta in ordine di tempo⁶, effettuata sempre da Paolo Palladino, riguarda un'anfora globulare che, in attesa di essere studiata, è preliminarmente da attribuire ad età bizantina/alto-medioevale (alt. max cons. 45 cm).



Recupero dell'anfora globulare da parte dell'associazione A.I.S.A. nella baia di Soverato (foto Palladino, associazione A.I.S.A.).

A fianco a destra. Anfora globulare dopo il recupero (foto Palladino, associazione A.I.S.A.).



6. Segnalazione del 31 agosto 2017 a nome di Paolo Palladino, istruttore di archeologia subacquea, presidente Associazione Italiana Sicurezza Ambientale Sez. Satriano M.na CZ.

PROSPEZIONI SUBACQUEE NELL'AREA ARCHEOLOGICA DI SAN NICOLA

Stefano Mariottini

Le prospezioni subacquee nell'area sommersa, corrispondente a un tratto della costa di San Nicola a Soverato, sono iniziate nel settembre del 2004, organizzate e dirette dall'archeologa responsabile del territorio, Maria Teresa Iannelli, che affidava all'Associazione culturale Kodros di Roma, la verifica di una segnalazione del dott. F. Cuteri circa la presenza di una macina situata sulla spiaggia e di evidenti tracce di un piano di cava, a questa collegabile¹.

Ulteriori informazioni sulla presenza di una cava di macine, peraltro già nota da tempo, sono state fornite da Paolo Palladino, responsabile del «Diving Thalassoma» di Soverato, esperto in fauna e biologia marina, studioso e rinventore di relitti «moderni», il quale dal 2003 stava collaborando con la Iannelli in riferimento a rinvenimenti archeologici da lui effettuati nell'area sommersa tra Santa Caterina dello Ionio e Badolato. La Relazione Tecnica consegnata alla Soprintendenza riportava questa descrizione:

Si tratta di un'estesa area di costa, [...] che in acqua presenta una piattaforma discesa a mare per cause naturali, frammentata in spezzoni, lavorati dal moto ondoso, che vi ha formato figure di erosione, che potrebbero suggerire forme definite e funzionali. La stessa composizione della piattaforma, prevalentemente misto di arenaria e ciottoli, in qualche tratto si presta a simulare un conglomerato artificiale².

Dal punto di vista del posizionamento rispetto alla costa, le prospezioni avevano interessato un'area sommersa compresa tra il passaggio a mare costituito dalla «Galleria FS» e i primi due lidi, nell'ordine: Mediterraneo e Sottovento. Dal successivo incontro con Angela Maida, direttrice del Gruppo Archeologico «Paolo Orsi» di Soverato, verrà instaurata una fitta collaborazione per la quale informazioni e documentazione raccolte nel corso degli anni (immagini, rilievi, mappe, rilevamenti topografici ovvero dati tecnici, impressioni, ipotesi di lavoro e aspettative) verranno condivisi dando ulteriore impulso alla ricerca articolata secondo un progetto dedicato. Le principali finalità di tale progetto erano rivolte: alla classificazione e alla documentazione dei reperti presenti nell'area sommersa e in modo particolare alle macine cilindriche, alla stesura di una mappa archeologica che definisse la loro posizione topografica nell'area sommersa compresa entro i confini della Zona Alfa e alla comprensione delle ragioni della loro presenza.

Nel marzo 2006, al termine delle mareggiate invernali, è stata effettuata la prospezione di un consistente tratto dell'arenile in direzione nord, corrispondente al camping «Glaucò Beach Club». È stato possibile rilevare un'ampia porzione del piano di cava formato da una serie di tagliate in forma di cavità circolari o semicircolari, alcune vuote in quanto la lavorazione della macina era giunta sino al distacco dalla sede di estrazione e altre da cui emergevano al loro interno macine abbozzate in diverso stato di lavorazione, sia con la sezione circolare completa, sia incompleta per fessurazioni e fratture sopravvenute in corso d'opera.

In seguito si è provveduto a definire, dal punto di vista topografico, con rilevamento Gps, una parte dell'estensione dell'area occupata dall'impianto di cava³ al fine di supportare l'avanzamento della procedura di vincolo archeologico per l'area di San Nicola. Nello stesso arco di tempo, la Soprintendenza stava conducendo delle ricerche presso altri siti costieri sul versante tirrenico calabrese: la cava di Parghelia (VV) (anni 2006-2008⁴ e 2010⁵); la cava nella località Petri i Mulinu di Tropea (VV) (anni 2007⁶ e 2010⁷). Nel dicembre 2011 la Soprintendente Simonetta

1. Associazione culturale Kodros 2004, RT1.2005.
2. Associazione culturale Kodros 2005, RT1.2006.
3. Associazione culturale Kodros 2010, RT1.2010.
4. Associazione culturale Kodros 2006, RT1.2007; 2007, RT2.2008; 2008, RT2.2009
5. Associazione culturale Kodros 2010, RT1.2011.
6. Associazione culturale Kodros 2007, RT1.2008.
7. Associazione culturale Kodros 2010, RT1.2011.



Spezzone della piattaforma costiera sommersa. Sono evidenti nella sezione le caratteristiche di sedimentazione e stratificazione e le varietà dimensionali degli elementi strutturali (Archivio associazione Kodros).

rotondati, di dimensioni variabili, anche grandi, dispersi in una matrice sabbiosa con cemento possibilmente calcareo.

L'evidente variabilità compositiva e dimensionale degli strati di deposito può essere causa di fragilità creando rischi di rottura durante la creazione della corona circolare e, in seguito, nell'operazione di distacco.

I dati acquisiti nel corso della ricerca ci permettono di raggruppare i valori in due classi dimensionali:

- a) misura del diametro inferiore o uguale a 100 cm, intervallo riscontrato 60 cm-100 cm;
- b) misura del diametro maggiore di 100 cm, valore massimo 140 cm.

Nel corso delle prospezioni subacquee relative ai progetti di ricerca degli anni 2014-2016 sono state individuate 36 macine di grandi dimensioni e 23 di medie dimensioni ma non è stato possibile identificarne l'utilizzo previsto: macinazione di cereali o frangitura delle olive.

In base alle caratteristiche della pietra, l'utilizzo più appropriato sembrerebbe per la macinazione di cereali, in quanto la macina appare più adatta a lavorare con le superfici maggiori, dure e dotate di pori spigolati e taglienti a causa dei ciottoli inclusi, piuttosto che con la superficie laterale, come avviene per la frangitura delle olive, sulla quale potrebbe influire negativamente l'irregolarità e la fragilità della tessitura.

Altre ipotesi si possono avanzare sull'impiego delle macine in rapporto alle loro dimensioni: idraulico per quelle di grandi dimensioni, idraulico, ma anche manuale o a trazione animale, per quelle di medie dimensioni.



Alcuni manufatti che presentano la forma caratteristica di "bitta" (foto prima e terza. Archivio gruppo archeologico P. Orsi).

Tra i manufatti di forma diversa dalle macine, rinvenuti nel corso delle prospezioni, oltre a isolate forme squadrate si individuano alcuni a forma di «bitta» (tav. 3). Per queste ultime è possibile ipotizzare che, oltre a fungere da fissaggio a terra per sistemi di pesca mobili, esse fossero funzionali alla movimentazione delle macine lungo il piano di cava lungo le vie di lizza¹⁰ nelle quali le

«bitte» possano avere la funzione di perni o fulcri. Anche per i numerosi ciottoli forati rinvenuti nell'area sommersa è ipotizzabile un utilizzo nel sistema di pesca mobile. Le recenti ricerche effettuate nell'area della «Scarpina», finalizzate a verificare l'estensione della cava, hanno evidenziato la presenza di una porzione di struttura muraria con paramento a blocchetti, (presumibilmente opus reticulatum) e di



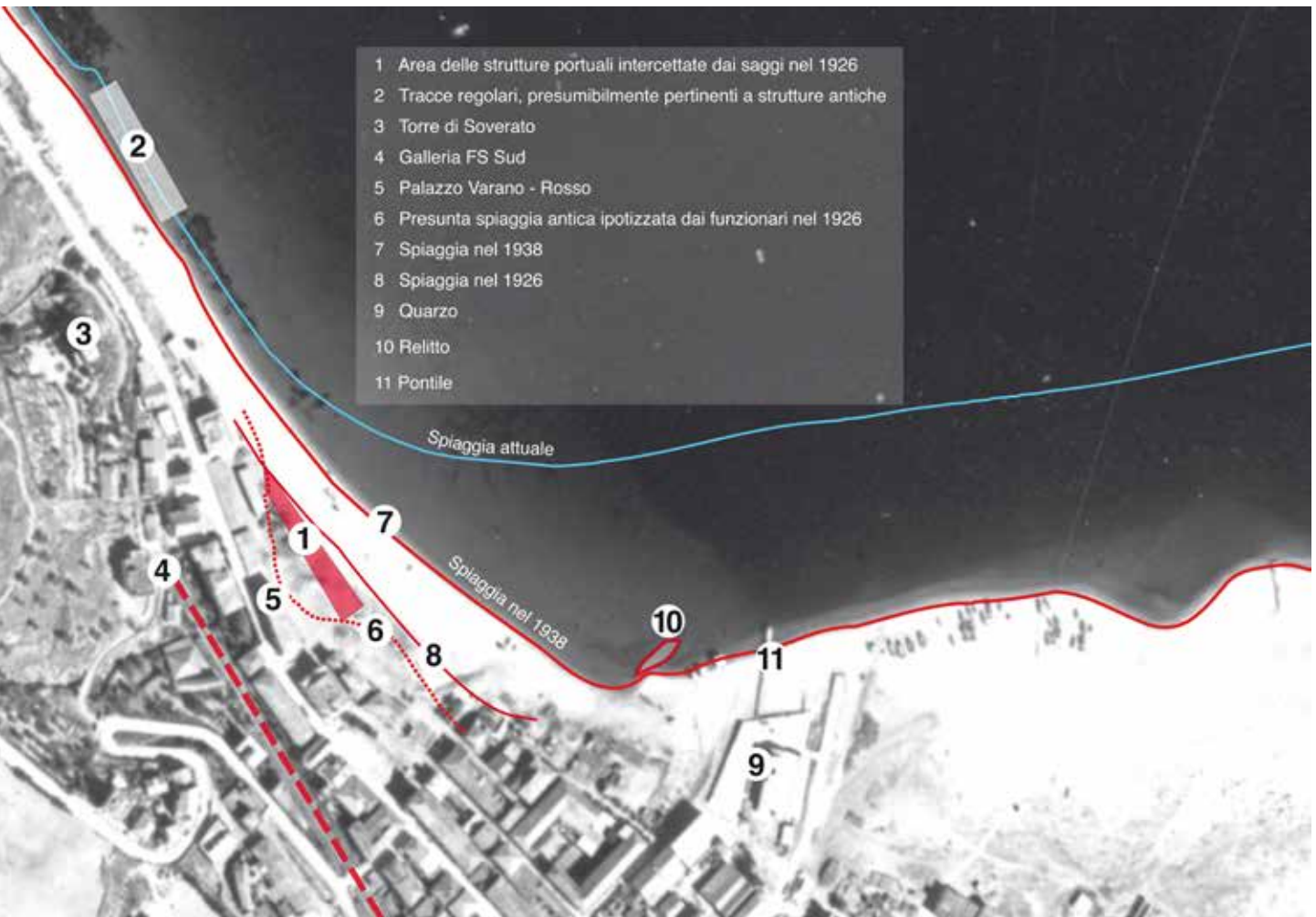
Novembre 2016. Macina emersa a seguito dell'arretramento. Lo scavo della corona circolare è stato interrotto per frattura della macina sul piano orizzontale.



A destra. Resti dispersi di una struttura muraria in opus reticulatum.

10 Le vie di lizza erano i percorsi in cui in passato si facevano transitare i manufatti.

Tav. n. 21. Localizzazione dell'antico porto di Soverato (Angela Maida, Raffaele Riverso)



NOTA INTRODUTTIVA ALLA CARTA ARCHEOLOGICA E DEI BENI CULTURALI DI SOVERATO

Angela Maida
Raffaele Rivero

Soverato vanta una posizione privilegiata grazie ad un'insenatura marina naturale, alle ampie distese pianeggianti e alle alture, dalle quali in passato si aveva il controllo di tutta la costa. Spazialmente la cittadina si estende tra il torrente Beltrame, a nord, e il fiume Ancinale a sud, ed è situata in una posizione strategica lungo il tratto di litorale compreso tra *Scolacium* a nord e *Kaulon* a sud.



Torrente Beltrame (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Fiume Ancinale (Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Raschiatoio in selce rinvenuto alla base della collina di Soverato vecchia (archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Scodella in ceramica d'impasto rinvenuta alla base della collina di Soverato vecchia (archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Hippocampus guttulatus (foto E.Sestito).

In linea di massima, nell'evoluzione storica conosciuta di Soverato si tende a individuare il primo insediamento urbano nella zona settentrionale costiera, in località San Nicola; il secondo inurbamento presso il borgo medievale di Soverato Vecchia (*Suberatum*), il terzo riassetto urbano nell'attuale abitato di Soverato Superiore, cui seguirà un massiccio ritorno all'odierna marina. Degli insediamenti citati restano testimonianze importanti sia lungo la costa che nell'entroterra.

Tuttavia sono molte altre le località che hanno restituito – in passato e in tempi recenti – tracce di frequentazione antica, a iniziare dalle prime alture di località Castellano, Gudrusci, Dalene, Mortara e Sopralupo fino alle località Miceli, Papianni e Caramante a Soverato Superiore.

In tali luoghi si sono concentrate le nostre ricerche di superficie che hanno restituito frammenti ceramici appartenenti a epoche diverse, a partire dalle fasi preistoriche. Anche l'area di Soverato Vecchia ha rivelato frequentazioni molto più antiche di quelle meglio risapute e studiate di età medievale: dai suoi pendii provengono un raschiatoio in selce e una scodella di età protostorica. Cospicui sono i resti ellenistici sulle alture di Soverato, estesi anche alle propaggini pianeggianti delle località Caldarello e Ceramidio. In considerazione di ciò possiamo dunque affermare che la città dispone di un significativo potenziale archeologico ma riteniamo altrettanto meritevoli di interesse il paesaggio e l'ambiente.

Nel Parco Marino «Baia di Soverato» trovano rifugio tre specie di signatidi rare e al tempo stesso tipiche del Mediterraneo: l'*Hippocampus guttulatus*, l'*Hippocampus hippocampus* e infine il pesce ago, il *Signatus acus*, oltre che nursery per svariatissime specie, organismi complessi, delicati e minacciati dall'estinzione. Nella stessa area si sviluppa anche il sito costiero di «Poliporto», negli ultimi anni sottoposto a vincolo archeologico.

Dal giardino botanico Santicelli, a picco sulla baia di Soverato, si domina buona parte del Golfo di Squillace, fino a Capo Rizzuto. Su questa altura è ubicata la torre di Soverato e, per la sua posizione strategica, l'area è stata scelta nel periodo dell'ultima guerra per le postazioni antinave e antiaereo; essa conserva un'interessante raccolta di piante tipiche della macchia mediterranea ionica e offre i paesaggi più belli e rilevanti di Soverato.

Tra le peculiarità del territorio non possiamo trascurare i due corsi d'acqua, che costituivano importanti arterie per il trasporto del legname dall'entroterra boschivo del complesso delle Serre Calabre, ma anche collegamento tra i vari centri abitati sorti lungo il percorso di questi corsi fluviali. All'interno degli attuali confini territoriali di Soverato erano anche presenti numerose sorgenti, la più importante delle risorse naturali che ovunque ha condizionato la vita e gli antichi insediamenti.

Le fonti che la tradizione ci tramanda e che ancora in parte si conservano sono diffuse su gran parte del suolo soveratese; alcune di esse sono identificabili nei toponimi: «Cannale», «Caramante», «Fhineda», «Funtana Vecchia», «Cahuni», «Funtan'a supà», «Funtan'a sutta» e «Galleria». Queste e altre sorgenti si aggiungono a quelle indicate nella cartografia convenzionale fornendo un dato interessante su questa risorsa (tav. 1).

L'acqua, indispensabile per i mulini, per i frantoi, per la pastorizia, per l'allevamento di bestiame, per la lavorazione dei tessuti (cotone, canapa, lino, ginestra, lana e seta), per i canneti che vi crescono e naturalmente per gli ortaggi e per le abitazioni, era quindi disponibile in abbondanza. Tra le altre materie prime vi erano il granito, la pietra calcarea per la produzione di calce e una piattaforma rocciosa situata sulla costa.

Il mare, inoltre, ha certamente rappresentato un'importante risorsa sia per i traffici commerciali, sia per l'alimentazione. Nei nostri fondali – scriveva Saverio Tucci – che «i lombardi pescavano il corallo»¹. Se oggi, nonostante tutto, possiamo ancora contare sulla presenza di cavallucci marini, specie protetta e indicativa della qualità delle acque, è facile presumere che prima dell'inquinamento e della cementificazione della costa il nostro mare offrì molto più di oggi.

La storia locale presenta tuttavia una serie di lacune legate alle numerose frequentazioni del territorio che, non essendo ancora sufficientemente indagato, hanno creato spesso situazioni di emergenza in circostanze di lavori pubblici o di edilizia privata, con rilevante perdita di dati archeologici.

Ecco il perché della cartografia archeologica che frequentemente si è rivelata un prezioso strumento di documentazione e pianificazione sostenibile per l'amministrazione locale, consentendo sia di documentare il patrimonio preesistente, che di individuare le cosiddette aree di «rischio», ovvero zone a vocazione archeologica scarsamente o affatto indagate, dunque ancora potenzialmente integre.

L'augurio è che si possano evitare, d'ora in poi, gli interventi di emergenza nel rispetto della Storia locale e della democrazia, in osservanza del codice dei Beni Culturali e della stessa Costituzione Italiana.

1. S. Tucci, *op. cit.*, p. 64.

Alcune sorgenti e fonti di Soverato



Sorgente "Cannala", Soverato Superiore
(Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Sorgente "Galleria", Soverato
(Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Sorgente "Caramante", Soverato Superiore
(Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Sorgente "Cahuni", Soverato
(Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



Sorgente "Fhiuneda", Soverato Superiore
(Archivio gruppo archeologico P. Orsi).



"Funtan'a supà", Soverato (Archivio privato M. Mirarchi).

Scheda archeologica n. 1

Comune: Soverato



Località San Nicola (Spina Santa)

Dati cartografici: carta comunale 1:5000

Altitudine: 9 m slm

Topografia: parete di roccia arenaria esposta a Est

Utilizzazione del suolo: grotticelle artificiali - necropoli

Condizione giuridica

Proprietà Comune di Soverato

Vincolo archeologico del 1926

Rinvenimenti

- materiale archeologico frammentario nella stradina parallela alla ferrovia, adiacente alla necropoli ed a quota inferiore rispetto a questa.

Osservazioni: la necropoli è stata interessata dalla realizzazione della strada comunale (ex 106) e della ferrovia. Alcune cavità sono visibili solo in parte e si estendono sotto il terrapieno lasciando presumere un'estensione di esse sotto l'attuale piano di calpestio. La parete occupata dalle grotticelle si estende verso sud e si presenta stabilmente ricoperta da vegetazione arbustiva spontanea che impedisce qualsiasi verifica al fine di accertare l'eventuale presenza di altre sepolture. Da fonti orali attendibili si ha notizia dell'esistenza di altre grotticelle

- nel fianco rivolto a sud della parete sovrastante la strada (ex 106);
- a c.ca 300 m a sud, di fronte "casa Teti" (nei pressi della torre, dietro gli arbusti), lungo il pendio del giardino botanico (nella parte centrale della foto).

Una di queste è ancora visibile nella parete Sud.



Inoltre, da alcune foto storiche emergono altre cavità che potrebbero avere affinità con le sepolture in oggetto.



A circa un centinaio di metri verso sud, all'imbocco della Strada panoramica, esisteva fino a pochi anni fa una scaletta intagliata nella roccia arenaria che lasciava intendere un collegamento antico con il promontorio adiacente.

Dati archivistici

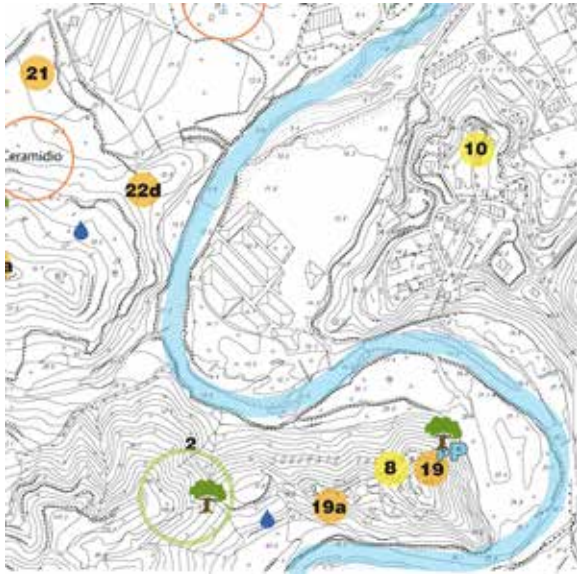


Archivio storico Soprintendenza Archeologica Cartella Soverato prat. 1 pos. 26: doc. del 12/3/1926 – 18/3/1926-8/10/1927 e altri successivi.



Scheda archeologica n. 19a

Comune: Soverato



Località Soverato vecchia

Dati cartografici: carta comunale 1:5.000

Altitudine: 90/100 m slm

Topografia: versante Sud della collina sulla quale si sviluppa l'abitato antico. La grotta è scavata alla base della parete in roccia arenaria.



Utilizzazione del suolo: antico abitato di età medievale crollato in seguito al terremoto del 1783; la grotta eremitica è scavata alla base della collina sul versante Sud in una parete di roccia arenaria che caratterizza questa fascia di suolo.

Condizione giuridica:

Proprietà Comune di Soverato

Vincolo archeologico monumentale.

Rinvenimenti:

- Grotta artificiale eremitica sul versante Sud-Ovest della collina. All'interno si conservano graffiti in greco-bizantino.

Osservazioni: da numerose fonti orali si ha notizia dell'esistenza di altre cavità simili sul versante opposto della collina di Soverato Superiore, in località 'Paoello'.



Dati archivistici: Arch. St. Sopr. RC, pos. 26 prat. 1, doc. n. del 18/3/1926; campagna di scavi 2007 e 2009.



Particolare delle iscrizioni in greco-bizantino all'interno della grotta



Comune: Soverato



Località Caldarello – Piani di Rocca

Dati cartografici: carta comunale 1:5000

Altitudine: 25 m slm

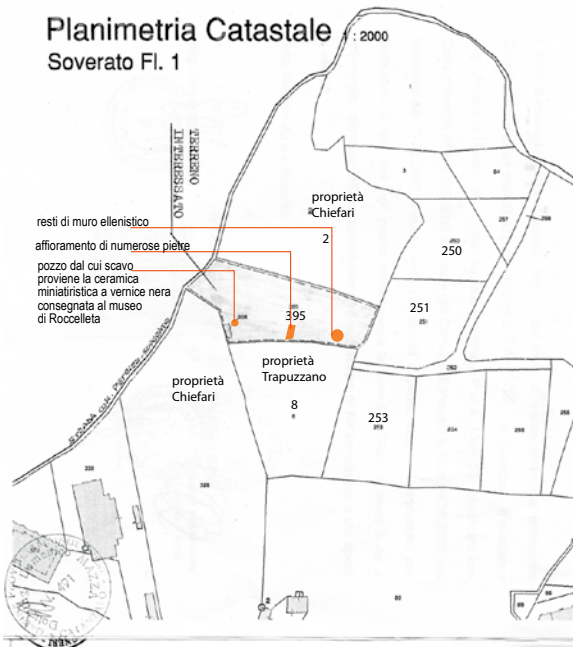
Topografia: pianura estesa sul versante N del torrente Soverato o Beltrame a c.ca 1000 m. dal mare.

Utilizzazione del suolo: Arborato (uliveto e ficheto)

Condizione giuridica:

- Proprietà privata: particella n. 395, Alessandra e Angela Maida;
- particella 8 proprietà eredi Trapuzzano.

Planimetria Catastale Soverato Fl. 1



Rinvenimenti nella particella n. 395

- Resti di mura di età ellenistica nel 2014 a circa 1 metro di profondità;
- Ceramica miniaturistica a vernice nera e semi di coriandolo durante lo scavo per un pozzo nel 1991 a c.ca 1,50 m. di profondità.

Rinvenimenti nella particella n.8

- Materiale archeologico frammentario, concentrato sul versante Est e Sud. Al confine della proprietà di Alessandra e Angela Maida.



Osservazioni:

- L'area è ubicata sul confine con il comune di Montepaone;
- Le tracce dei muri pertinenti, secondo il funzionario A. Ruga a una fattoria di età ellenistica, proseguono in direzione del terreno adiacente particella n. 8.
- Oltre ai due rinvenimenti, si nota un affioramento di pietre concentrate nella parte mediana del limite sud del terreno;
- A c.ca 150 m., sul confine del comune di Montepaone, un notevole quantitativo di materiale di età ellenistica è venuto alla luce da una forte erosione dovuta al dilavamento causato dalla pioggia;
- Nelle vicinanze esistono ancora due calcare non datate.

Dati Archivistici:

- Segnalazione del gruppo archeologico Gagliatese nell'aprile 1991 con consegna del materiale;
- Sopralluogo del funzionario archeologo dott. A.Ruga nel maggio 2014.
- Richiesta di ricerca archeologica del 27 gennaio 2015.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I documenti raccolti in questa Appendice sono conservati presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria. In particolare per:

- docc. 1-33, 45-52, 56 si veda pos. 26, prat. 1.
- docc. 34-44 si veda sottocarpetta n. 2, pos. 1/2, Soverato Marina Anfore antiche di terracotta trovate in mare.
- docc. 53-55 si veda sottocarpetta n. 1, pos. 1/2, Soverato Marina rinvenimenti subacquei.

Doc. n. 1

“Notizie degli Scavi Di Antichità”, 1879 p. 230.

Marina di Soverato. «Fu riferito che nella trincea all’imbocco Reggio della galleria di Soverato, allorché si eseguivano i lavori di scavo per conto dell’impresa Schisano, si raccolsero oggetti che non parvero di antichità remota, ma appartenente ai tempi di mezzo, od al periodo della dominazione Spagnuola. Si parlò di monete e di una spada, che i cottimisti fecero scomparire appena fu rinvenuta. Nella fine poi dello scorso anno, mentre l’impresa Moro eseguiva per conto della società esercente lo allargamento a monte di una trincea, in prossimità della garetta situata tra la galleria e la stazione, si raccolsero alcuni oggetti antichi, cioè pezzi di rozza anfora, due monete di bronzo, frammenti di vaso di vetro, una parte di fibula, ed altri avanzi che vennero consegnati all’ufficio governativo. Si trovò finalmente una tomba, formata a grossi lastroni di laterizi, di proporzioni maggiori di quelli di Fasano. Ma dentro la tomba non rimanevano che ossa umane, le quali unitamente alle lastre che la contenevano, andarono disperse».

Doc. n. 2

“Notizie degli Scavi Di Antichità”, 1931 pp. 659-661.

SOVERATO (Catanzaro). - *Grotticelle funerarie di tipo siculo.*

Presso la Marina di Soverato furono riscontrate e salvate da imminente distruzione alcune caratteristiche grotticelle funerarie di tipo siculo, riferibili a un sepolcreto rupestre del periodo preellenico. Dette grotticelle, a forma di cella, sono scavate nel fianco dell’altura denominata Spina Santa, a nord dell’abitato e presso la strada litoranea jonica Montaurò stazione-Soverato Marina, la quale - durante i lavori di sistemazione, allo scopo di conservare le importanti attività - fu dovuta spostare più a nord con un taglio su la costa soprastante. Esse si presentano a calotta, di piccola proporzione, e talune conservano dei loculi. Il sepolcreto a celle rupestri di Soverato viene quindi ad aumentare il numero degli altri del Bruzio, della Lucania e dell’Apulia segnalati dal senatore Orsi (I), ed a stabilire un altro dato interessante, un altro anello di congiunzione, del vasto problema - ormai documentato - dell’esistenza di genti sicule in queste regioni. *Antichità presso la spiaggia, in località Paliporto.*

In seguito all’azione delle basse maree sono stati constatati, quasi al livello delle onde, avanzi di antichi edifici. Non si tratta di opere portuarie del periodo classico o bizantino, ma piuttosto di magazzini (horrea) per deposito di cereali e di olio destinati all’imbarco. Infatti fu constatato che i muri, di ovvia costruzione a piccoli vani e calcina, erano disposti come a recingere delle celle quadrangolari, fra le quali vennero riscontrati avanzi di pavimento ad *opus spicatum* ed una soglia di passaggio tra un vano e l’altro. In una di codeste celle furono notati i resti di un grosso *dolium* di terracotta che confermerebbe l’ipotesi predetta. Accanto a questi muri romani esiste, sotto la spiaggia, un grosso pino con anello di ormeggio. Quando gli avanzi predetti rimasero all’asciutto, per l’accennata azione delle basse maree nel febbraio del 1929, i marinai vi poterono raccogliere delle monete antiche di bronzo (ora conservate fra le raccolte monetali della Soprintendenza bruzio-lucana) consistenti in assi romani, molto corrosi dal mare, in alcuni pezzi bizantini ed in talune monete del secolo XVII-XVIII: testimonianze sperdute del traffico che si faceva in passato, e che è durato quasi sino all’epoca moderna, presso quella spiaggia, dove venivano - e vengono tuttora - imbarcati su legni di piccolo cabotaggio i prodotti agricoli del fertilissimo retroterra. L’Olstenio, nelle note del Cluverio, ravvisò alla marina di Soverato i segni di una strada costiera - quella segnata nell’*Itinerario d’Antonino ab Equotutico per Roscianum Regio* - e presso S. Nicola riconobbe le vestigia di un antico porto. Nel 1926, il prof. Ferri, della Soprintendenza bruzio-lucana, a poca distanza dall’abitato, su una piattaforma naturalmente forte, rinvenne abbondante cocciame romano riferibile ad oggetti di uso domestico ed avanzi di materiale da costruzione: indizio sicuro dell’antico villaggio. Nello stesso territorio, in contrada Lei, furono messe in luce delle tombe povere a

cappuccina ed a mezza botte, di età romana, mentre nel pendio della roccia, di fronte alla casa del comm. Alcaro, furono anche messe in luce tre piccole tombe, orientate SO-NE, a cassetta con le pareti in muratura mista (pietrame e frammenti romani di mattoni e tegole, disposti a strati), di epoca certamente bizantina.

N. Catanuto.

Doc. n. 2 bis

Telegramma

10 marzo 1926

Soprintendente Antichità Arte Reggio Calabria

Direttore Scuole Marittime Catanzaro Marina et Soverato Telegrafa che mareggiata disseppelliva mura Paliporto mettendo scoperto monete et opere arte che urge recuperare stop pregasi recarsi subito sul posto per accertamenti con assistente o custodi da lasciarsi ivi per vigilare eventuali nuove scoperte.

P Ministro Istruzn
Pellati

Doc. n. 3

Soverato, 12 marzo 1926

Oggetto: Soverato (Catanzaro) - Presunte costruzioni portuali

Ill.mo Sig. Soprintendente alle Antichità e all’Arte Reggio di Calabria

Nel pomeriggio di ieri visitammo col Prof. Sanguiliano (costui e non il Sindaco telegrafò al Superiore Ministero dopo avere atteso invano il Sig. Ispettore Onorario, Sinopoli), le presunte opere portuali scoperte dalle recenti mareggiate in due punti della spiaggia, delle quali una presentava poche tracce di mura, l’altra un vasto piano tutto scavato da fosse circolari. Quest’ultima altro non è che una roccia in formazione composta di ghiaietta, ciottoli e terreno calcareo, dalla quale i mugnai ne cavarono (i vecchi lo ricordano) frantoi.

Non potendo confermare che si trattasse di opere portuali (di quelle che erano realmente tracce di mura), né potendo d’altro canto dire il contrario così si pensò di tentare qualche saggio, chiedendone l’autorizzazione alla S.V. Ill.ma. Da un saggio se ne stanno facendo parecchi perché il Sindaco si è impegnato di far sostenere la spesa occorrente dal Comune.

Il risultato finora è il seguente: (ved lo schizzo sommario):

Costruzione: opus incertum con qualche frammento fittile romano - largh. m.1,70. Domani tenterò trovare l’unione tra queste mura con delle tracce di altre a circa un centinaio di metri verso NNO

Si rinvengono avanzi di chiodi o canchisi di ferro che appartennero a velieri naufragati da magari 2 [?] secoli fa ad ora. I marinai asseriscono che di costruzioni simili se ne vedono in fondo al mare a circa 100 metri dalla spiaggia dove ci sono un 10 metri di profondità. Se i marinai non confondono la roccia con le mura allora le scoperte sarebbero le interne, ma se fanno confusione, ed è quel che temo, né posso constatarlo perché il mare è agitatissimo, il porto sparisce e le mura scoperte altro non sarebbero che dei bastioni di difesa della costa. Finora due cose sono evidenti: una che le costruzioni in parola sono della specie di quelle che si fanno nelle località dove ci è acqua; l’altra che la piccola terrazzetta che s’incurva nelle collinette, o meglio alture, fu abitata in epoca romana tarda o bizantina, della quale epoca sono le dette mura, stante che vi sono tracce di costruzioni della detta epoca.

Confesso che tanto io che il prof. Ferri provammo una grande delusione perché ci aspettavamo trovare qualche cosa di veramente buono e si seguiva il prof. Sanguiliano dalle prime tracce alle seconde (la roccia in formazione) a malincuore e sconfortati. Ma delle grotticelle a forma di celle funerarie scavate nel fianco di un’altura attirarono la nostra attenzione e le visitammo subito. Esse sono a calotta, e piccoline; talune hanno dei loculi.

Questa sarebbe stata la scoperta più importante da segnalare.

Doc. n. 53

Spett.le Soprintendenza B. C. della Calabria Parco Scolacium Roccelletta – Borgia CZ

Oggetto: denuncia ritrovamento archeologico subacqueo. Copanello 30 Giugno 1988.

Il sottoscritto Paolo Palladino nato a Roma il 24/05/1960 res. in Soverato via salita Torre 28 e domiciliato in via Magna Grecia 16 tel. (0967) 22171, denuncia quanto segue:

Durante una immersione subacquea in data odierna ho scoperto fortuitamente le seguenti cose,

- 1) blocchi quadrati giganteschi di circa metri 5x3x2.
- 2) blocchi quadrati di circa metri 2x1x0,5.
- 3) ancore di varia natura e forme diverse una delle quali simile ad una di quelle visibili a Torre Nao di Capo Colonna.
- 4) oggetti e manufatti anche metallici semisommersi nel fango.
- 5) frammenti ceramici ed altri oggetti da identificare.

Quanto sopradetto è riportato nei disegni allegati utilizzando la leggenda dal n. 1 al 5.

L'ubicazione è sita nelle acque di Soverato vicino al campeggio Glauco in località detta 'Poliporto'. La profondità varia da circa 3 a 42 metri. La distanza dal bagnasciuga varia da pochi metri a 200. La zona è frequentata da sub con possibilità di danni e saccheggi ad opera di clandestini, pertanto si chiede la tutela della zona interessata.

Dichiaro di essere a disposizione per collaborare ad un eventuale sopralluogo, studio, ricerca e recupero.

Per quanto denunciato e per quello che si ritroverà nella zona suddetta il sottoscritto chiede il premio di ritrovamento come da legge n. 1089 del 1939 e seguenti.

Paolo Palladino

Doc. n. 54

FONOGRAMMA

Da Soprintendenza Archeologica della Calabria Reggio Calabria

At. Comando Brigata Guardia di Finanza Soverato

e, p.c. At. Capitaneria Porto Crotona

e, p.c. At. Direzione Parco Scolacium Roccelletta di Borgia

Prot. n. 11872 del 2.7.88

Comunicasi avvenuta segnalazione at questo ufficio presenza materiali archeologici at profondità da 3 a 42 metri in specchio mare antistante Camping Glauco località Paliporto codesto comune stop poiché reperti in questione tutelati at sensi legge 1089 1.6.1939 debente essere ispezionati sopralluogo tecnico predisposto scrivente entro prossimi giorni, pregasi codesto Comando predisporre sorveglianza reperti archeologici onde evitare possibili manomissioni resti da parte clienti stesso Camping Glauco ait.

Soprintendente

f.to Elena Lattanzi

Doc. n. 55

Fonogramma

Da Soprintendenza Archeologica della Calabria R.C.

At. Guardia Di Finanza – Comando Brigata Soverato

p.c. At. Capitaneria di Porto Crotona

p.c. At. Museo Statale Crotona

Prot. N.12027 Del 5/7/88

Riferimento precedente fono n°11872 del 2/7/88 comunicasi che mercoledì 6 luglio ore 9 at presenza dott. R. Spadea Direttore Museo Crotona et sig. G. Zangari impiegato di questa Soprintendenza intervengono i sommozzatori Massimo Renzetti et Ulisse Pagnoncelli dipendenti Cooperativa Acquarius diretti dalla dott.ssa Alice Freschi per ispezionare resti antichi scoperti at Soverato in località Paliporto presso Camping Glauco stop.

Citati subacquei sunt autorizzati dalla scrivente at immersione per successivi provvedimenti tutela competenza Ministero Beni Culturali et Ambientali alt.

f.to dott.ssa Elena Lattanzi Soprintendente Archeologico

Doc. n. 56

Minuta

Raccomandata A. R.

RC 27.1.97 prot. N.1820

Sig. Sindaco del Comune di Soverato

Soverato (CZ) - Loc. "Mortara"- scavo di emergenza di manufatti di età classica lungo il tracciato di una strada comunale in costruzione. Art. 4 legge 1089 del 1/6/1939.

p.c. Al Direttore del Parco Archeologico di Scolacium - Cas. Post. 78 Catanzaro Lido

Al Sig. Procuratore della Repubblica Catanzaro C/O Pretura Circondariale Al Ministero BB. CC. AA. Uff. Centr.le BAAAS Div. IV Via di S. Michele, 22 Roma

A seguito di segnalazione scritta del Gruppo Archeologico Gagliatese di Gagliato, questa Soprintendenza è intervenuta, operando fermo dei lavori ai sensi dell'Art.20 della legge 1/6/1939 n. 1089, nel cantiere di codesto Comune in Località Mortara, cantiere per la costruzione di un tronco stradale congiungente la via provinciale per Soverato Superiore e la strada "panoramica".

In tale cantiere, a seguito del sopralluogo del funzionario responsabile di zona, il giorno 4 dicembre 1996 è stata accertata la presenza di materiale antico risalente in buona parte al IV secolo a.C. con preesistenze preistoriche attestata da una selce lavorata (Neolitico). Conseguentemente sono state avviate indagini archeologiche preliminari per le quali codesto Comune ha fornito manodopera.

Gli scavi sono stati eseguiti in loco dal Dott. Alfredo Ruga, collaboratore archeologico esterno di questa Soprintendenza e dal Sig. Espedito Macri della Direzione del Parco Archeologico di Scolacium.

In sintesi gli accertamenti permettono di dichiarare l'archeologicità dell'area e particolarmente di tutta la sede stradale, per ora limitatamente alla zona dei saggi.

Da verifiche stratigrafiche l'insediamento emerso (fattoria e annessi artigianali) risale, per le parti più antiche, agli ultimi decenni del V sec. a.C. fatto di eccezionale interesse per l'archeologia in questo tratto di costa. Pare necessario a questo punto un'indagine archeologica più capillare, fermo restando sin d'ora che è negativo il parere sulla realizzanda strada per la quale la S.V. ha depositato il progetto presso il dipendente parco di Scolacium (nota n.18346 del 9 dicembre 1996).

Le indagini potrebbero accertare i limiti dell'insediamento antico, consentendo forse lo studio di una variante all'opera in parola. Si ritiene necessario, tuttavia, informare la S.V. che tale intervento non è compreso nel programma ordinario del Ministero per i Beni Culturali 1996.

Nel comunicare che il bene individuato e meglio evidenziato nella planimetria allegata, che è parte integrante della presente nota, deve, ai sensi dell'art. 4 Legge 1/6/1939, n.1089, essere inserito nell'elenco descrittivo delle cose di interesse artistico, storico e archeologico, indicate all'art. 1 della citata Legge, perché di spettanza di codesto Comune in quanto in possesso dello stesso, come da verbale di occupazione di urgenza n. 11354 del 31/7/1996, questa Soprintendenza comunica che è a disposizione per lo studio di tutte le alternative soluzioni valide alla definizione del problema con la conservazione del bene culturale individuato, che rimane sottoposto, per effetto del citato art. 4 della legge 1089 citata, a tutte le disposizioni della predetta legge.

Il Soprintendente Archeologico Dirigente Superiore
(Dott.ssa Elena Lattanzi)

LA. King

GOVERNATO (Catanzaro), 8 agosto 1959

Allo Soprintendenza alle Antichità
Reggio Calabria

UFFICIO REGIONALE
ANTICHITÀ E BELLE ARTI
C.A. 11 AL0969
P. 5/138/ C. 2
Catanzaro - Isola di Isola

Si prega opportuno riferire a codesta Soprintendenza quanto segue:

L'abitato di Soverato, prima del disastro terremoto del 1783, sorgeva su una collina lambita dal torrente Beltramo, in un punto nascosto dal Golfo di Squillace. Nel 1783, a causa del cenuto terremoto, l'abitato si spostò sulle colline opposte, detto ora Soverato Superiore, e da qui, alcuni abitanti, all'epoca dei lavori relativi alla costruzione della ferrovia Jonica, si stabilirono nel punto ora ora sorge la ridente e prospera marina di Soverato.

E' opinione di diversi storici che molti secoli fa l'abitato di Soverato sorgeva sul lido e che veniva chiamato "Foliporto".

Si legge, infatti, nel libro scritto sulla Calabria da Padre Fiore di Crogani nel 1690:

"In lo urderari (Soverato) stantica origine, perché oval me ne porpone la conghietture, la postura del sito e la qualità delle mura. E se videsimo preter credenza ad una scritta a penna, egli è il sopravvanzo di un'antichissima città, già posta sul lido e poi rovinata dai barbari nei secoli della grazia. I viaggiatori vi è la credenza d'alti -olti villaggi, quali racchiudevano in quei tempi sotto il suo dominio."

Nel 1926 una forte mareggiata mise alla luce, sulle rive, lato nord, dell'attuale abitato di Soverato, alcuni avanzi murari, che furono attribuiti ad antiche costruzioni portuali. Tali rovine, che pare siano stati segnalati a codesta Soprintendenza dallo Ispettore onorario del tempo, confermano l'opinione dei diversi storici.

Riferite quanto sopra, ritengo pure necessario premettere la necessità di proporre, al competente Ministero, l'istituzione di un

centiere di lavoro allo scopo di eseguire lavori di sondaggi nel luogo ora affiorarono gli avanzi murari.

Questa Amministrazione Comunale, a cui ho prospettato tale necessità, si è dichiarata pronta a fare detta richiesta, da di sua competenza, allo scopo anche di sollevare la disoccupazione.

Qualora la proposta dell'istituzione del cantiere dovesse incontrare il favore di codesta Soprintendenza, è necessario inviare una relazione tecnica da allegare alla pratica.

Con ossequio

L'Ispettore onorario
(Vincenzo Chieffari)
V. Chieffari

Se/va

P.C. 7 settembre 59

Al Cav. Vincenzo CHIEFFARI
Ispettore Onorario alle Antichità e Belle Arti
SOVERATO
(Catanzaro)

R- 1301 Prot.

egitto: SOVERATO (Cat.) - Segnalazione di rudari.

Nel ringraziarla della Sua segnalazione, Le faccio sapere che gli avanzi murari di Foliporto erano ben noti a questa Soprintendenza.

I ruderi, cui Lei accenna, vennero messi in luce da una mareggiata anche nell'anno 1929, oltre che nel 1926, e si riferiscono, più che ad opere portuarie, a magazzini (Marras) per deposito di cereali e di olio destinati all'imbarco (cfr. Notizie degli Scavi, 1934, p. 660-661).

Riguardo poi alla istituzione di un cantiere di lavoro, riterrò opportuno rimandare ogni decisione al nostro prossimo incontro che mi auguro possa avvenire al più presto.

Accolga i miei migliori saluti.

IL SOPRINTENDENTE
(Alfonso de Franciscis)

Allo Soprintendenza Antichità
RC

Doc. Spadea per Dr. Zangari

Oggetto: ritrovamenti archeologici Soverato marina / "Foliporto"

Dopo lunghi studi e lunghe ricerche il sottoscritto è persuaso che la zona in oggetto corrisponda alla fantomatica "Anfisia" evidenzia (diversamente da quella greca "ecolia").

Nei miei vagabondaggi aereo di avve scoperto un "Minfee" camera completamente sotterranea di circa m. 20x 5 x 5: un tempo (1690) era ricoperta a volta e piena di acqua (si notavano anche "buchi" per l'entrata e l'uscita dell'acqua e, pare, anche una porta).

A quel tempo le tradizioni (Ms.) parlano di "antiche moraglie": per esodre "antichità" e "antichissime" dovevano essere prima del... Nille (la zona fu devastata da "saraceni", prima e poi da "turchi").

Si tratta di "Minfee"? Accanto vi è una chiesetta di origine "bizantina" (varie volte ricostruita, però).

Credo di aver trovato pure un "ponte romano" (dell'antica via "Folipia" ne parla, per Soverato, l' "Holstenius" (cfr. NS. 1911, 659) e su di esso è costruite un pilosco (ma il ponte è intatto e vi si passa sotto);

Dev'esse pure "romano" il "ponte" (ora rotto) schiacciato in dialetto "Sudrasciu" (gr. "gaido" = scoppicante, mancante di qualcosa, per estensione lavoro incompleto, porta, arco e simile senza corna... che dovrebbe averci scusi questa notazione se se Ella sia calabrese).

Con ossequi, ecc. Onofio G. (note al Dr Zangari di codesto Museo) PS. Accrei non preveduto di qualche visita possibile di V. funzionari. Se possibile - a mie spese - avrei bisogno di fotocopia da NSA. 1879, 230... (riguarda Soverato) G. G. G.

86068 - Soverato (Istituto Salicrino), Cs.

UFFICIO REGIONALE
ANTICHITÀ E BELLE ARTI
C.A. 11 AL0969
P. 5/138/ C. 2
Catanzaro - Isola di Isola

Chieffari per Spadea

Spett.le Soprintendenza N.C.
della Calabria
Parco Scolacium
Soccelletta-Borgia CI

Oggetto: Denuncia ritrovamento archeologico subacqueo.
Capanzello 30 giugno 1988

Il sottoscritto Paolo Palladino nato a Roma il 24/05/1960 res. in Soverato via salita Torre 38 e domicilio in via Magna Grecia 16 tel. (0967) 22171, denuncia quanto segue:

Durante una immersione subacquea in data odierna ho scoperto fortuitamente le seguenti cose:

- 1) blocchi squadrati giganteschi di circa metri 5x3x2.
- 2) blocchi squadrati di circa metri 2x1x0,5.
- 3) ancore di varia natura e forme diverse una delle quali simile ad una di quelle visibili a Torre Hao di Capo Colonna.
- 4) oggetti e manufatti anche metallici semisommergi nel fango.
- 5) Frammenti ceramici ed altri oggetti da identificare.

Quanto sopraddetto è riportato nei disegni allegati utilizzando la leggenda dal n. 1 al 5.

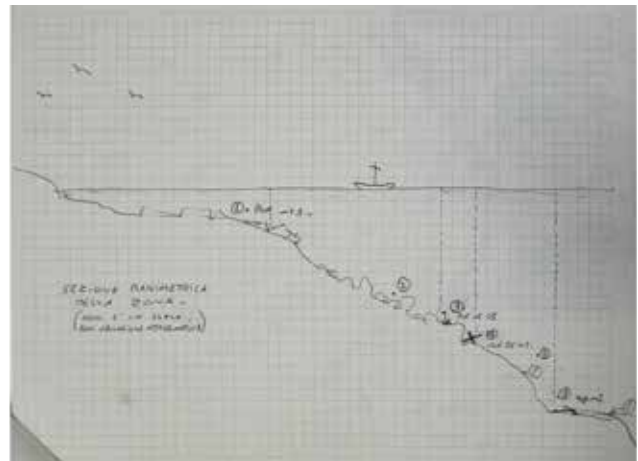
L'ubicazione è sita nelle acque di Soverato vicino al campeggio Giuseco in località detta 'Poliporto'. La profondità varia da circa 3 a 42 metri. La distanza dal bagnasciuga varia da pochi metri a circa 100. La zona è frequentata da sub con possibilità di danni e saccheggi ad opera di clandestini, pertanto si chiede la tutela della zona interessata.

Dichiaro di essere a disposizione per collaborare ad un eventuale sopralluogo, studio, ricerca e recupero.

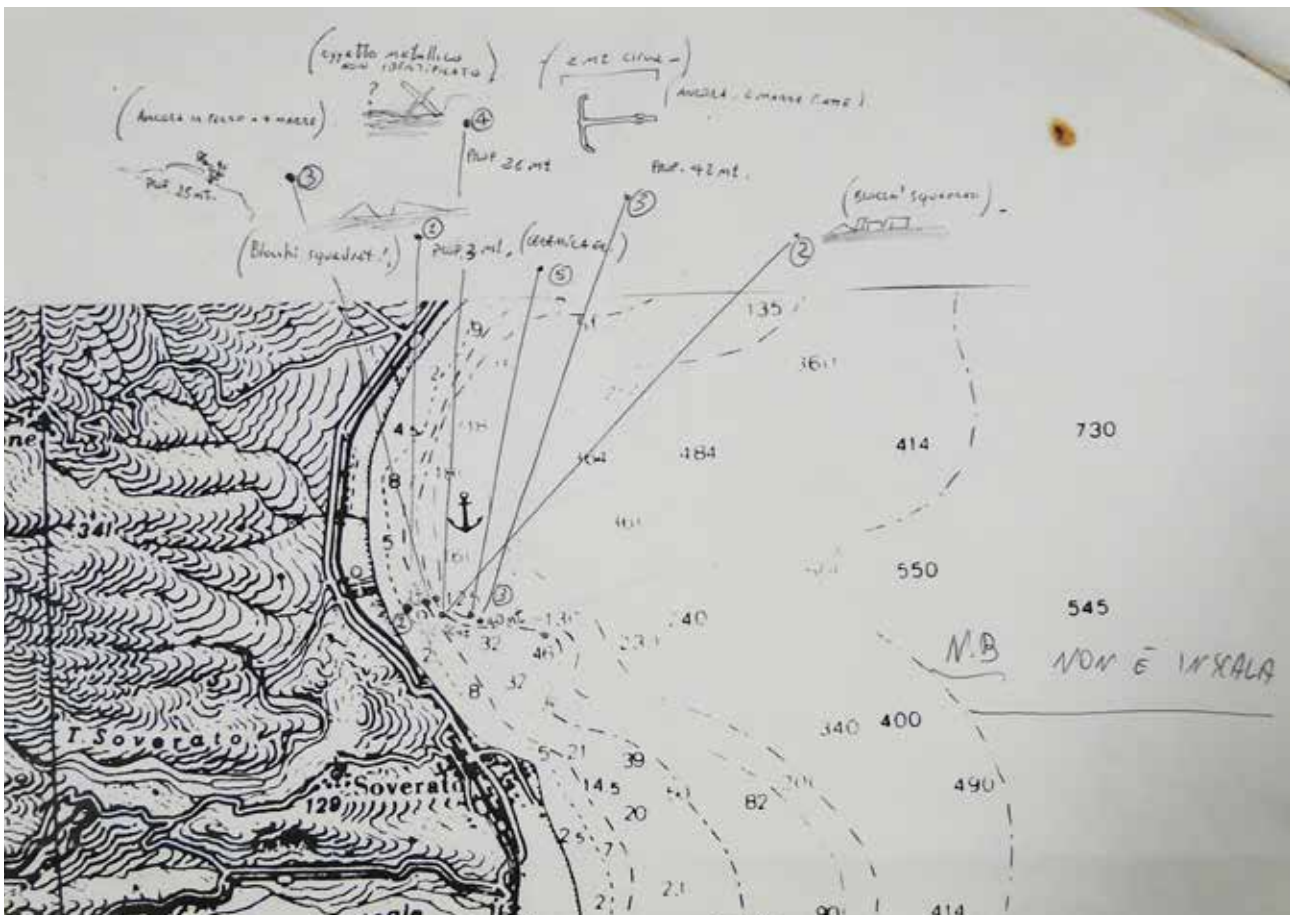
Per questo denunciato e per quello che si ritroverà nella zona suddetta il sottoscritto chiede il premio di ritrovamento come da legge n. 1089 del 1939 e seguenti.

Paolo palladino
Paolo Palladino

Allegato 2 Documento n. 53



Allegati 1 Documento n. 53



INDICE DELLE TAVOLE

<i>Carte geologiche (Giacchino Lena)</i>	108
<i>Corredo funerario della sepoltura in località «Caramante» (Alfredo Ruga)</i>	109
<i>Soubératon (Chiara Raimondo)</i>	110
<i>Soverato nella cartografia storica (Giuseppe Macrì)</i>	111-115
<i>Ricostruzione della viabilità antica su foto del volo aereo 1938 (Angela Maida, Raffaele Rivero)</i>	116
<i>Mappa delle risorse idriche: sorgenti, fontane, cisterne e vasche, su cartografia IGM 1983 1:25000, foglio n. 580, sez. 2: Soverato. (Angela Maida, Raffaele Rivero)</i>	117
<i>Carta Archeologica e dei Beni Culturali di Soverato</i>	119
<i>Localizzazione dell'antico porto di Soverato (Angela Maida, Raffaele Rivero)</i>	120
<i>Alcune sorgenti e fonti di Soverato</i>	123